

LA VOCE DI VIA VOLSINIO

a.s. 2018/2019 n. 2



“LA VOCE DI VIA VOLSINIO” è il giornale dell’I.C. “Via Volsinio”; sono presenti contributi di ragazzi delle elementari e delle medie, per dare spazio e voce alle attività di piccoli e grandi, ognuno con le proprie caratteristiche.



MINISTERO DELL'ISTRUZIONE DELL'UNIVERSITA' E DELLA RICERCA



MINISTERO
PER I BENI E
LE ATTIVITÀ
CULTURALI

IL CINEMA: LA LENTE CHE CI AIUTA A CAPIRE E CAMBIARE IL MONDO

Bando: A2 - CinemaScuola 2030 – Cinema per la Scuola - MiBAC

L'IC Via Volsinio è stato selezionato per un Progetto, nell’ambito del Piano Nazionale Cinema per la Scuola promosso dal MIUR e dal MiBAC, che si propone di promuovere nei ragazzi la conoscenza del linguaggio cinematografico e audiovisivo, per decodificare i messaggi che arrivano loro attraverso vari canali e per riflettere su tematiche di importanza universale, quali quelle proposte dall’ONU con l’Agenda 2030. La scuola promuoverà quindi visioni cinematografiche, lezioni laboratoriali sul linguaggio specifico e laboratori in cui i ragazzi si avvicineranno in modo attivo al mondo del cinema.

Il Progetto prevede tre fasi:

La prima coinvolge le classi quinte della scuola primaria e l’intero ciclo della scuola secondaria e prevede la realizzazione di un percorso laboratoriale di 10 ore complessive per educare gli alunni al linguaggio cinematografico. Questo specifico aspetto verrà curato da un regista, che organizzerà delle lezioni interattive, con il supporto di strumenti multimediali, volte a guidare gli alunni verso la conoscenza dei retroscena della produzione cinematografica.

La seconda fase prevede un’attività di cineforum con la visione di 7 film, differenziati per fascia di età, con un esperto esterno. I film verteranno su alcuni degli obiettivi dell’agenda ONU 2030, in modo specifico sul n° 10 “Ridurre le disuguaglianze”, sul n° 11 “Città e comunità sostenibili” e sul n° 16 “Pace, giustizia e istituzioni solide”.

Nel dettaglio si considerano tre film per le classi quarte e quinte della scuola primaria e prime della scuola secondaria per favorire un percorso di scambio tra alunni di cicli scolastici differenti. Le classi seconde e terze vengono coinvolte nella visione di altri tre film, essendo accomunate da un livello simile di maturazione globale. È prevista anche una proiezione per le classi prime, seconde e terze della scuola primaria per consentire fin dalla prima tappa dell’istruzione primaria di fare esperienza del linguaggio cinematografico, anche attraverso film di animazione.

La fase finale è incentrata sulla realizzazione di laboratori differenziati per classi parallele (circa 35 ore complessive): le classi quinte di scuola primaria e prime di scuola secondaria lavoreranno sulla produ-

zione di un cortometraggio, con l'ausilio di un regista e dei tecnici collaboratori, che, seguendo l'orientamento della scuola, garantiranno la buona riuscita del percorso formativo ed educeranno gli alunni alla conoscenza dei mestieri del cinema (regista, sceneggiatori, tecnici, montatori...).

Per le classi seconde/terze della secondaria è previsto un laboratorio, della durata di 8 ore, gestito da un videogiornalista, che illustrerà ai ragazzi le potenzialità che le immagini hanno di trasmettere messaggi senza l'ausilio delle parole.

Sempre per le classi terze verrà attivato un laboratorio della durata di 8 ore di traduzione dei dialoghi destinati al doppiaggio dalla lingua inglese alla lingua italiana e di adattamento dei dialoghi per il doppiaggio. Questo consentirà di promuovere le competenze linguistiche nel passaggio da una lingua straniera all'italiano.

Il percorso del progetto viene accompagnato anche da 5 proiezioni pomeridiane, sempre con il supporto di un esperto esterno, aperte al territorio e agli alunni delle classi terze della scuola secondaria e alle loro famiglie, in modo tale che la visione di un film diventi esperienza da condividere e su cui dibattere anche all'interno dell'ambiente domestico.

Tali incontri vedranno l'intervento di figure istituzionali, politiche e culturali, che apporteranno il loro contributo alla buona realizzazione del progetto.

All'interno delle fasi previste, queste le attività svolte sinora:

- **LEZIONI DI LINGUAGGIO CINEMATOGRAFICO** per le classi quinte della scuola primaria e per tutte le classi della scuola secondaria, tenute dal regista **Emanuele Imbucci**.

Iniziativa realizzata nell'ambito del Piano Nazionale Cinema
per la Scuola promosso

   **MINISTERO PER I BENI E LE ATTIVITÀ CULTURALI**

**"IL CINEMA: LALENTE CHE CI
AIUTA A CAPIRE E A CAMBIARE
IL MONDO"**

L'ABC DEL CINEMA



LEZIONI DI LINGUAGGIO CINEMATOGRAFICO
29 APRILE CLASSI QUINTE SCUOLA PRIMARIA
E PRIME SCUOLA SECONDARIA
3 e 7 maggio CLASSI SECONDE E TERZE DELLA
SCUOLA SECONDARIA
IC VOLSINIO

TENUTE DAL REGISTA EMANUELE IMBUCCI

- **ATTIVITÀ DI CINEFORUM:**

le classi seconde e terze della scuola secondaria hanno assistito alle proiezioni dei film **“Green book”** (20 e 22 febbraio) e **“Downsizing”** (8 e 10 maggio).

Iniziativa realizzata nell'ambito del Piano Nazionale Cinema per la Scuola promosso



"IL CINEMA: LALENTE CHE CI AIUTA A CAPIRE E A CAMBIARE IL MONDO"




20 E 22 FEBBRAIO

VISIONE DEL FILM "GREEN BOOK" CLASSI SECONDE E TERZE DELLA SCUOLA SECONDARIA IC VOLSINIO

CON LA PARTECIPAZIONE DEL REGISTA EMANUELE IMBUCCI

Iniziativa realizzata nell'ambito del Piano Nazionale Cinema per la Scuola promosso



"IL CINEMA: LALENTE CHE CI AIUTA A CAPIRE E A CAMBIARE IL MONDO"



8 MAGGIO

CLASSI TERZE DELLA SCUOLA SECONDARIA IC VOLSINIO

CON LA PARTECIPAZIONE DEL REGISTA EMANUELE IMBUCCI

Gli alunni delle classi quarte e quinte di scuola primaria e gli studenti delle classi prime di scuola secondaria hanno assistito alla visione del film **"Mia e il leone bianco"** (6 e 7 marzo).

Iniziativa realizzata nell'ambito del Piano Nazionale Cinema per la Scuola promosso



"IL CINEMA: LALENTE CHE CI AIUTA A CAPIRE E A CAMBIARE IL MONDO"



6 E 7 MARZO

VISIONE DEL FILM "MIA E IL LEONE BIANCO" CLASSI PRIME DELLA SCUOLA SECONDARIA E QUARTE E QUINTE DELLA SCUOLA PRIMARIA IC VOLSINIO

CON LA PARTECIPAZIONE DEL REGISTA EMANUELE IMBUCCI

Tutte le proiezioni sono state seguite dal dibattito, condotto dal regista **Emanuele Imbucci**, che ha aiutato i bambini ed i ragazzi a riconoscere nel film le caratteristiche del linguaggio cinematografico già presentate nelle lezioni ed a ricondurre quanto visto alle tematiche dell'Agenda ONU 2030 scelte dall'Istituto.

- **PROIEZIONI POMERIDIANE:**

Il giorno 29 marzo 2019 presso il teatro della scuola in Via Volsinio si è svolto il primo incontro del cineforum pomeridiano con la proiezione del film **"The Post"**, a cui è seguito l'intervento de direttore **Marco Damilano**.

Iniziativa realizzata nell'ambito del Piano Nazionale Cinema per la Scuola promosso



"IL CINEMA: LALENTE CHE CI AIUTA A CAPIRE E A CAMBIARE IL MONDO"
NUOVO CINEMA VOLSINIO



29 marzo ore 16,45
 PRESSO IL TEATRO DELL'IC VIA VOLSINIO
 PRENOTAZIONE OBBLIGATORIA ALL'INDIRIZZO:
volsinio.cinema@gmail.com
 DA GIOVEDÌ 21 FINO AD ESAURIMENTO POSTI
 MODERA LA PROF.SSA MARINA SAMBIAGIO
 CON LA PARTECIPAZIONE DEL GIORNALISTA
MARCO DAMILANO

Giovedì 9 maggio genitori, alunni e docenti hanno potuto assistere alla proiezione del film **"Il sale della terra"**, a cui ha presenziato **Alfonso Pecoraro Scanio**, già ministro dell'ambiente e presidente della Fondazione Univerde.

Iniziativa realizzata nell'ambito del Piano Nazionale Cinema per la Scuola promosso



"IL CINEMA: LALENTE CHE CI AIUTA A CAPIRE E A CAMBIARE IL MONDO"
NUOVO CINEMA VOLSINIO



9 MAGGIO ore 17,15
 PRESSO IL TEATRO DELL'IC VIA VOLSINIO
 PRENOTAZIONE OBBLIGATORIA ALL'INDIRIZZO:
volsinio.cinema@gmail.com
 FINO AD ESAURIMENTO POSTI
 CON LA PARTECIPAZIONE DI ALFONSO PECORARO SCANIO, GIÀ MINISTRO DELL'AMBIENTE DAL 2006 AL 2008, PRESIDENTE DELLA FONDAZIONE UNIVERDE

Presentiamo qui alcuni dei lavori prodotti dai ragazzi dopo aver lavorato in classe, sotto la guida dei docenti, sulle lezioni di linguaggio cinematografico, sui film e sui temi da essi proposti.

LEZIONI DI LINGUAGGIO CINEMATOGRAFICO

UNA GIORNATA CON EMANUELE IMBUCCI

Il 7 Maggio con la mia classe mi sono recato presso il cinema King per assistere alla lezione sul cinema tenuta dal giovane regista Emanuele Imbucci che ha da poco girato il suo primo film: Michelangelo Infinito.

Imbucci ci ha parlato di come si realizzano i film e di quanto il cinema sia un lavoro di squadra in cui c'è bisogno della collaborazione di molte persone per creare i capolavori che noi conosciamo e amiamo. Poi ci ha illustrato la storia del cinema e la sua evoluzione negli anni attraverso alcuni spezzoni e video-interviste di film da lui stesso realizzate apposta per noi!

I primi due ci mostravano com'era un film in precedenza: era muto e accompagnato da strumenti musicali, tra cui il pianoforte. Era muto! Noi della nuova generazione, abituati a tutte le comodità del mondo ed a usare i Social Network, con cui possiamo vedere tutti i video che vogliamo, ci chiediamo come sia possibile che le persone spendessero i loro soldi per vedere tante immagini che unite tra loro creano un effetto di movimento (infatti Imbucci ci ha spiegato che i film in realtà sono un'illusione! Proprio perché sono tante foto messe una dopo l'altra).

Successivamente abbiamo visto sette filmati (mediamente di durata ognuno dieci minuti) dove il nostro regista intervistava i componenti più importanti per realizzare un film: il microfoniaista, il costumista, quello che taglia le scene, colui che fa gli effetti speciali, chi fa le foto, il rumorista e l'attore. Tutti erano molto interessanti! Mi ha colpito molto il lavoro del rumorista, che può essere al computer dove basta registrare un suono o talvolta crearlo sul dispositivo elettronico e poi inserirlo nella scena, o nel modo classico, che è quello che mi ha attirato maggiormente perché i suoni vengono creati con il proprio corpo, ad esempio per il rumore degli zoccoli del cavallo che battono sul terreno si usano noci di cocco vuote sulla terra oppure per i passi sulla neve si usa "massaggiare" la semola di patate. Dopo mi ha interessato anche il costumista, soprattutto per l'immensa quantità di vestiti che è presente nel magazzino. Infine mi ha colpito anche una cosa che ci ha raccontato l'attore: cioè quando avviene sul set cinematografico un bacio tra due personaggi, noi pensiamo vedendo da casa o dal cinema, che quello sia un momento intimo e romantico, ma in realtà ci sono tantissime telecamere, che noi ovviamente non vediamo e che circondano i due attori.

L'ultimo video era un piccolo filmato dove Fantozzi, secondo me uno dei migliori attori che l'Italia abbia mai avuto, ironizza su quando i primi film comparvero nei cinema: si vedono gli spettatori che stanno guardando la scena di un treno che si avvicina verso le persone, e quest'ultime, pensando che il mezzo di trasporto potesse uscire dallo schermo, scappano fuori dalla sala, ma Fantozzi, credendo che sia solo un effetto ottico, rimane lì dov'era, ma a un certo punto viene investito da questo treno che lo porta fuori dal cinema. Sinceramente prima di questa giornata temevo che mi sarei annoiato, però appena la lezione è iniziata il mio pensiero si è completamente ribaltato e sono stato catturato da ciò che ci veniva raccontato. È stato davvero interessante che dietro un'ora e mezza di un film che ci appassiona c'è il lavoro di moltissime persone, ognuna delle quali contribuisce alla realizzazione dello spettacolo. Certamente, dopo questa giornata, quei lunghissimi titoli di coda che appaiono alla fine di un film non mi sembreranno più una lista di nomi senza senso, ma, al contrario, una lista piena di significato e importanza.

Aurora Bruner e Giovanni Corsetti 3° H



LEZIONE DI CINEMA A SCUOLA

Ciack si gira, o meglio si monta! Sapevate che dietro il cinema c'è un duro lavoro e tanta illusione e che il primo filmato riprodotto spaventò la maggior parte delle persone in sala perché pensavano che il treno nel video stesse venendo contro di loro? Questo e altro lo abbiamo imparato a lezione di cinema con la scuola.

Così adesso sappiamo, per esempio, che in ogni secondo del cortometraggio una macchina stava scattando 24 foto che montate insieme avrebbero dato l'illusione di movimento agli spettatori (questa tecnica viene usata solo in film di animazione); che in ogni set cinematografico c'è un punto dove vengono raccolti tutti i microfoni e anche dei carrelli con registratori, monitor e antenne e, se c'è mal tempo, i microfoni vengono protetti con delle protezioni apposite per ogni situazione. È grazie ai microfoni, che vengono nascosti, che la voce degli attori viene amplificata.

Abbiamo capito anche che il direttore della fotografia è come un aiuto regista, insieme ai macchinisti e agli elettricisti. Lui è in grado di decidere il tipo di inquadratura: il primo, secondo e terzo piano, il tilting, il panning, lo zoom o la panoramica che, invece, serve a spostarsi da un posto all'altro, con precisione e accuratezza, in varie direzioni. Nei film fantastici invece si usa sempre il green screen.

Poi vi è il settore dei costumi dove lavorano gli stilisti, i costumisti, che creano i bozzetti, provano le stoffe e vestono gli attori; quando si producono gli abiti se ne fanno diversi così che la scena si possa fare più volte. Invece nella postazione trucco, le luci sono messe nella posizione migliore per non creare ombre sul viso dell'attore; questo lavoro lo svolgono i truccatori e i parrucchieri.

Adesso parliamo di un ruolo fondamentale: l'attore. È lui che riesce ad illudere il pubblico con le sue "finte emozioni". È un lavoro faticoso, perché un attore non può mai lasciarsi andare.

Sapevate che quando vediamo e sentiamo un cavallo al trotto in realtà c'è un microfono dietro che registra una persona che produce il suono? Questo lavoro è svolto dal rumorista. Gli effetti sonori sono prodotti con vari oggetti o modificati al computer.

Insomma, a noi ormai è molto chiaro: dietro pochi minuti di film ci possono essere giorni di duro e intenso lavoro! Il cinema è un lavoro di squadra e potrai capire che sarà il tuo lavoro solo se rimarrai stregato da tutto l'impegno che si nasconde dietro un film.

Clara Azzarello e Irene Vigorito 1° C

A LEZIONE DI CINEMA

L'attività di cineforum organizzata dalla nostra scuola ci offre l'opportunità di partecipare alle proiezioni di film che affrontano tematiche diverse e attuali, in grado di coinvolgere tutti, in particolare noi giovani, essendo il cinema un mezzo che sentiamo vicino. La scuola ci ha dato, inoltre, la possibilità di partecipare a lezioni sul mondo del cinema: le competenze coinvolte, le tecniche, ... Pochi giorni fa abbiamo seguito quella tenuta dal regista Emanuele Imbucci, che ci ha illustrato il lavoro e la pazienza necessari per realizzare un film. Inizialmente ci ha parlato della nascita del cinema: la prima pellicola e la prima ripresa di un oggetto in movimento, un treno. La reazione del pubblico allora non fu positiva: durante la proiezione gli spettatori, 33 in tutta la sala, scapparono, credendo che il treno potesse investirli.

Riguardo alle varie professionalità coinvolte nella realizzazione di un film, il regista ha approfondito il ruolo del montatore, dell'addetto al sonoro, del costumista, dell'attore e del direttore della fotografia. Credo che tutti questi mestieri siano affascinanti, ma ce ne sono in particolare tre che mi hanno colpito maggiormente; il montatore, la costumista e gli addetti al sonoro.

Il lavoro del montatore mi ha affascinato, perché deve entrare in completa sintonia con i gusti del regista.

Il lavoro della costumista è coinvolgente per l'armonia che si deve creare con i protagonisti del film per il luogo in cui si lavora: un labirinto di vestiti e di personaggi invisibili ai nostri occhi, ancora intrappolati nei corpi degli attori e nelle righe dei copioni. Personaggi nati dall'idea fragile di un regista in una domenica sera...

Infine il lavoro dell'addetto al sonoro appare di estrema difficoltà: la creatività e la fantasia non devono scarseggiare per fare un mestiere del genere!

Anna Camplone 3° D

“MIA E IL LEONE BIANCO”

Questa mattina ero prontissima per andare a vedere “Mia e il leone bianco” al cinema per la mia primissima volta. Ho visto moltissimi documentari su cani, gatti, cavalli ecc. ma nessuno di questi parlava di un leone bianco, quindi grazie a questo film ho scoperto molte nuove cose su questa specie. Appena arrivati al cinema King, una professoressa ci ha accolti e ci ha informati sui propositi dell’“AGENDA ONU 2030”; poco dopo è iniziata la proiezione. Il film che abbiamo visto parlava di una ragazza di nome Mia, costretta a vivere in sud-Africa, lasciando a Londra tutti i suoi amici e le sue passioni.

La sua famiglia è formata da padre John, sua madre Elis e suo fratello Mick.

Il giorno di Natale suo papà porta in casa un cucciolo di leone bianco: Charlie; inizialmente Mia lo rifiuta e finge di non trovarlo adorabile, ma successivamente crea col piccolo un meraviglioso legame e i due diventano inseparabili.

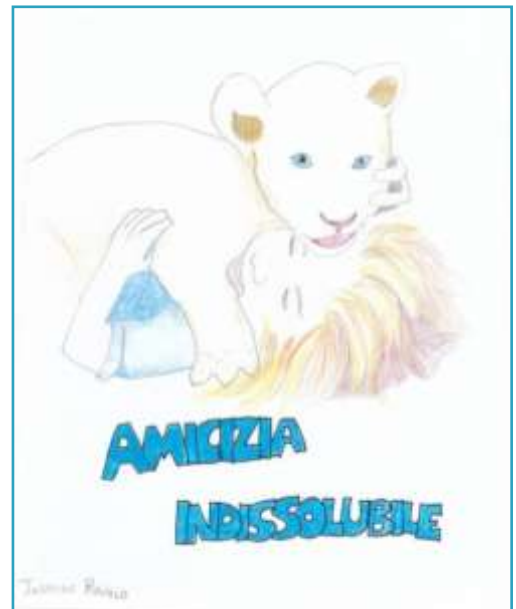
Il leone, quando diventa adulto, inizia a diventare aggressivo e John ha paura che Mia possa subirne la violenza, perciò decide di venderlo. La protagonista sente che senza il suo migliore amico sarebbe persa, quindi va a dare il suo ultimo addio a Charlie e proprio in quel momento scopre che l’allevamento di suo padre non salvava gli animali, ma li vendeva ai bracconieri. Mia decide così di scappare col suo leone bianco per portarlo alla riserva di Shangaan.

Dopo avere affrontato suo padre, centinaia di cecchini e la legge sud-africana, la ragazza salva il suo amico.

La mia parte preferita di questo film è stata quando Mia lascia andare Charlie abbandonandolo e forse non potendolo più rivedere, ma è comunque felice perché finalmente ha cambiato il mondo e ha salvato una specie rara.

Sono rimasta molto colpita quando ho saputo che in “Mia e il leone bianco” non sono stati usati effetti speciali e prima di iniziare le riprese l’attrice protagonista e il leone che interpretava Charlie (Thor) hanno dovuto stringere veramente amicizia, cosicché si fidassero l’uno dell’altra. Mi è piaciuto molto questo film, perché è uno dei pochi che racconta l’amicizia tra una bambina e un animale selvaggio.

Ringrazio la maestra Mariolina per averci portato al cinema a farci vedere questa proiezione.



Testo e disegni della V B plesso Mazzini

“MIA E IL LEONE BIANCO”

Con la classe abbiamo visto un film che non aveva solo lo scopo di divertire e emozionare, ma anche quello di far riflettere sulle tematiche affrontate.

Si tratta del film “Mia e il leone bianco”; già dal titolo si può intuire la trama del film: l'amicizia tra una ragazzina, Mia e un leone, Charlie, che verrà in tutti i modi ostacolata dal padre della ragazza.

Uno dei numerosi temi affrontati dal film è il maltrattamento dei leoni.

In Sudafrica, la caccia ai leoni è uno sport molto diffuso perché legale: questo compromette l'ecosistema della savana, del quale il leone è uno degli animali principali. Numerosi sono i leoni allevati in cattività, mentre i già pochi leoni liberi continuano a diminuire; una loro eventuale estinzione porterebbe dei bruschi cambiamenti alla vita nella savana.

Nel film, il padre di Mia gestisce proprio un allevamento di leoni che vengono preparati per essere prede di cacciatori. La ragazzina non è al corrente dell'attività del padre che, al contrario, le ha sempre detto di lavorare per preservare i felini da questa fine.

Infatti, un'altra tematica affrontata dal film è il rapporto, complicato, tra adolescenti e genitori.

In parecchie scene del film è visibile un contrasto tra Mia e suo padre, come nel caso dell'avversione di quest'ultimo nei confronti dell'amicizia tra la ragazza e il leone. Un ulteriore indice di contrasto sono le numerose bugie dette dal padre alla figlia che in un sano rapporto familiare non dovrebbero esserci. Nelle ultime scene, il padre ci fa cambiare opinione su di lui, mettendo a rischio la propria vita per salvare la figlia e il leone, permettendo a quest'ultimo di raggiungere una riserva di indigeni nella quale potrà trascorrere una vita libera.

In classe, discutendo sul film, la professoressa ha colto l'occasione per farci vedere l'intervento di Greta Thunberg alle Nazioni Unite: in sintesi, Greta voleva far ragionare i membri dell'assemblea sulle conseguenze che potrebbero avere i loro comportamenti sull'ambiente. Uno dei pericoli menzionati da Greta è proprio l'estinzione di alcune specie animali. La sfrontatezza e il coraggio della ragazza mi hanno stupito molto, il suo discorso anche se semplice ha colpito nel segno. Attualmente, questo tema è uno dei più discussi.

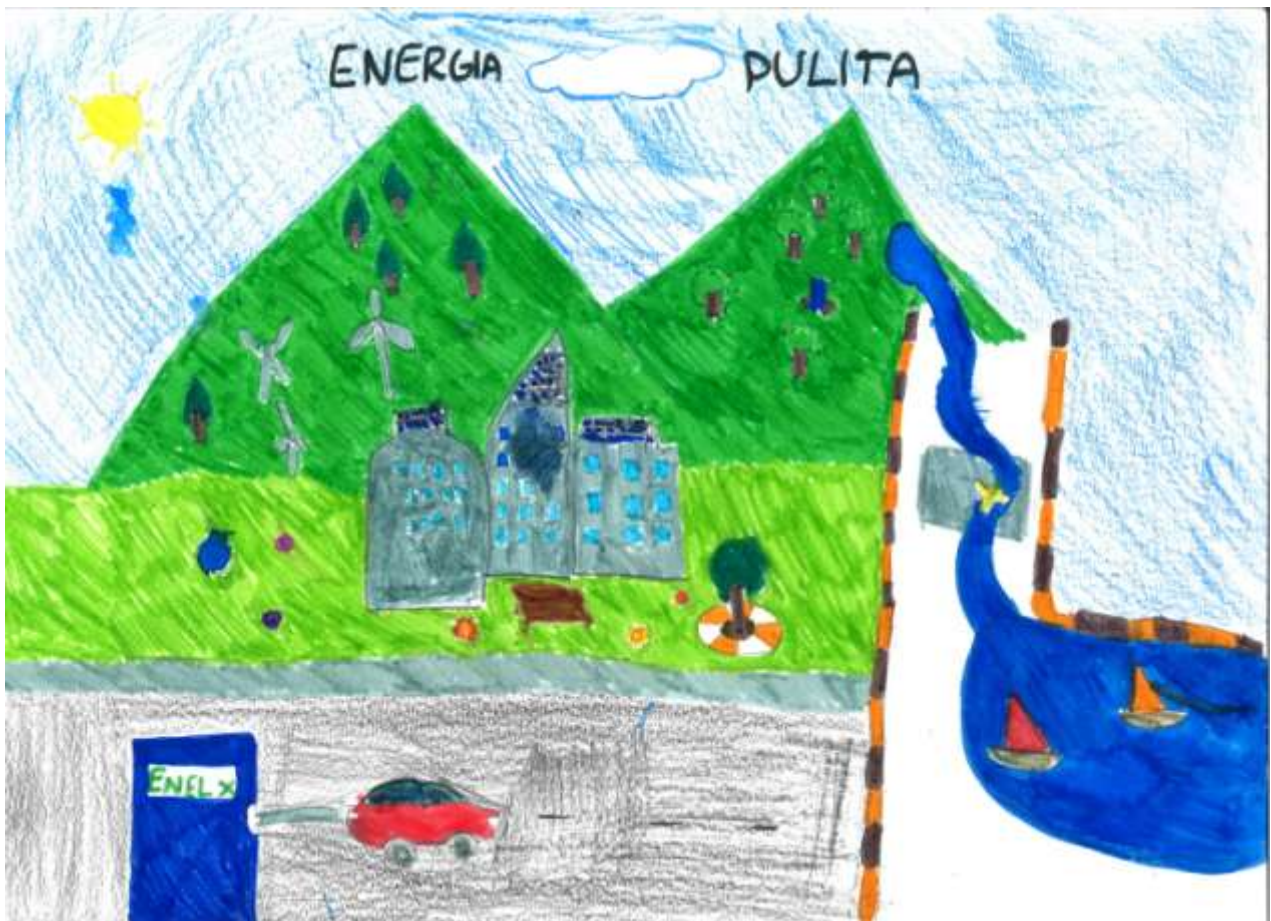
Il film, oltre ad avermi emozionato, mi ha fatto riflettere sul rischio che corriamo nel continuare ad avere un comportamento irrispettoso verso l'ambiente.

Ludovico De Matteis 1° D

AGENDA ONU 2030: SOSTENIBILITÀ E CAMBIAMENTI CLIMATICI IL NOSTRO FUTURO IN UN PIANETA SOSTENIBILE

Ciao ragazzi, mi chiamo Viola e sono una ragazza come voi e scrivo per chiedervi aiuto. Vi chiederete perché. Perché sono una di quelle persone che vuole vivere e perché voglio un futuro, come Greta Thunberg, una ragazza di soli sedici anni, che in poco tempo sta cambiando il mondo con tutte le persone che manifestano contro il cambiamenti climatici. La terra è ormai così piena di rifiuti che quando usciamo e andiamo al parco per respirare, respiriamo solo plastica e smog. Cerchiamo anche noi di fare qualcosa per l'ambiente; di sicuro non cambieremo il mondo, ma se sempre più tra noi ci uniremo alla causa, riusciremo a lanciare un messaggio. Quindi aiutiamoci, iniziamo a non buttare niente a terra o ad utilizzare sempre meno bottiglie di plastica. Perché, voi direte, tanto poi si buttano nei contenitori, che male c'è? E invece, NO! Quelle bottiglie sapete dove finiscono? Finiscono nei vostri polmoni. Se nel 2050 volete ancora respirare senza intossicarvi, aiutatemi nella battaglia per il rispetto dell'ambiente. Perché facendo questo non aiutate solo me o Greta o i manifestanti, ma vi salvate la vita. Anche facendo solo piccoli gesti, come andare alle manifestazioni. Non serve coprirsi di cartelloni, basta la vostra presenza per lanciare il messaggio, basta anche solo uno di voi. Fidatevi! Serve per la nostra vita! Allora, non buttiamo cartacce, non utilizziamo le macchine, non fumiamo, anche perché sapete dove finiscono le sigarette, oltre che nei nostri polmoni? Per strada, nei parchi dove giocano i bambini. Volete il futuro? Volete una vita felice? Volete dei figli da crescere? Se lo volete, allora aiutatemi, aiutiamoci! Vi dirò cosa dice spesso Greta Thunberg: “Il futuro siamo noi ma se il futuro non ce lo costruiamo, come facciamo ad essere felici?” Quindi se un futuro lo volete davvero, aiutiamoci!!!

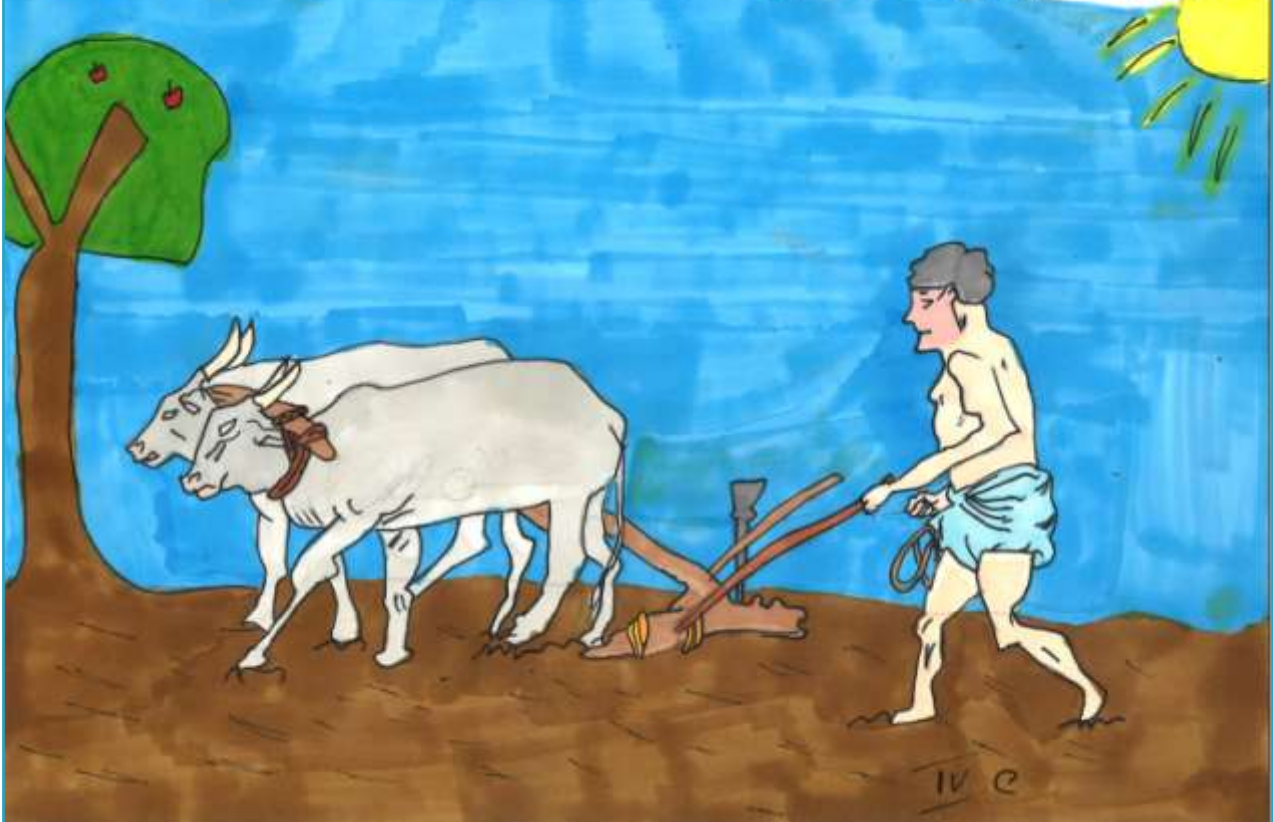
Viola Mavilla 1° C



DISUGUAGLIANZA TRA PAESI NO!



NUTRIZIONE E AGRICOLTURA



Clara Azzarello e
Irene Vigorito 1° C

POLIFEMO AL CINEMA

Scena dall'alto

Tramonto a fuoco e poi
cambio di fuoco

Tramonto ancora alto



Si sente il vento i passi e il fruscio lento
delle onde

ombre che corrono con la luce da sud
ovest

Luce da sud ovest



Riflesso di
luce di Po-
lifemo negli
occhi

Sguardo di rabbia e paura
profondo e riflesso di luce

Luce da nord est



Tramonto nella pupilla e la nave di
Ulisse in ombra con uno sguardo
di terrore

Luce dal centro pun-
tata sulla faccia

Vento (soffio
nel microfono)
Fiato pesante
Fruscio onde
(computer)

COSTUMI:
Polifemo: pelle leo-
pardo, pelle pura, la-
na
Odisseo: lana, co-
tone, cuoio

ATTORI:
Polifemo:
JJon china
Odisseo: Leo
di Caprio
comparsa

RUMORI:
passi nella sabbia (sale grosso)
fruscio onde (SMR)



Rocce illuminate dal sole

RACCONTARE UN FILM: GREENBOOK

RICORDI

Tony si svegliò mentre il campanello continuava a suonare, gli occhi ridotti a fessure per l'intensa luce che entrava dalla finestra, andò con passo lento fino alla porta, pensando a chi potesse bussare con tanta enfasi di domenica mattina.

Aprì pigramente: era Don!!! Improvvisamente si ricordò: dovevano partire! Avevano programmato un viaggio, solo per loro due, per ripercorrere tutte le tappe di quel tour che avevano fatto insieme tanti anni prima, quando Don era un pianista famoso, ma nero, e Tony un buttafuori bianco. Volevano ripercorrere ancora una volta i luoghi di quei mesi trascorsi insieme, quando avevano imparato, litigando ma anche ridendo, a rispettarsi a vicenda; erano trascorsi quasi 40 anni.

"Dubitavo di trovarti pronto!", disse Don con aria stufo.

"Non dirmi che ti eri dimenticato..."

"Ma ti pare? Vedi, ho già la valigia pronta! Devo solo prepararmi, sarò velocissimo. In realtà passò mezz'ora abbondante, Tony non era più l'uomo energico e forzuto di una volta, però era rimasto uno spirito allegro e chiacchierone. Don, invece, era il solito gentiluomo, educato, composto, paziente, forse un po' meno rigido, ma era normale, dopo tanti anni di "convivenza" con uno come Tony!

"Volete qualche panino per il viaggio?", chiese la moglie.

"No, tesoro, tranquilla, ce la caveremo" le rispose Tony, strizzando l'occhio a Don, già disgustato all'idea del pollo fritto da mangiare con le mani.

Salirono in macchina: Tony al suo posto di autista e Don accanto a lui, con la sua copertina rossa sulle gambe. Entrambi rimasero per un momento immobili, senza parlare, come se fossero incerti, incerti per quel viaggio, affrontarlo... di nuovo... Si guardarono, Don parlò con il suo sguardo intenso: "Siamo sicuri?".

Tony gli disse: "Ce la faremo". Girò la chiave, il motore della macchina borbottò e partirono. Attraversarono distese vastissime, alcune del colore rosso intenso della terra arata, altre ricoperte da teneri fili d'erba appena spuntati, verdi brillanti, accostati ai piccoli fiori variopinti, che facevano capolino in mezzo a quel mantello verde, altre ancora erano vestite di tante spighe d'oro, scintillanti, che ondeggiavano ad ogni soffio di vento, quasi volessero alzarsi in volo. Anche gli alberi indossavano gli abiti della primavera: erano adagiati sui loro rami tanti fiorellini rosa e bianchi, fragili, puri, innocui, che ad uno ad uno, come una nevicata di coriandoli, cadevano sul terreno.

Arrivò la sera e la pioggia iniziò a picchiare sui finestrini della macchina. Erano soli in strada, e la visuale diventava sempre più scarsa. Ad un certo punto videro avvicinarsi alcune luci blu, era una macchina della polizia... Tony si voltò a guardare Don, si fissarono, e fu come se ognuno vedesse un film già visto, una scena del loro passato negli occhi dell'altro, ricordarono tutto ciò che era accaduto, in una serata simile, quasi 40 anni prima...

Viaggiavano lenti, nel bel mezzo di un impetuoso temporale, quando furono fermati da due poliziotti. Uno di essi chiese i documenti, glieli diedero, ma quando il poliziotto vide Don, un uomo nero, cominciò ad intrattenersi, disse che c'erano dei problemi, non potevano viaggiare lì a quell'ora. Li obbligò a scendere dall'auto sotto la pioggia battente. Poi il malinteso; il poliziotto disse qualcosa di sgradevole su Don riguardo al colore della sua pelle, poi anche su Tony, che aveva cercato di difenderlo, e a quel punto Tony ebbe uno scatto d'ira: il suo pugno colpì violentemente il viso dell'agente. Il buttafuori e il pianista si ritrovarono dopo poco in prigione. Don tentava di spiegare ai poliziotti, ma i suoi tentativi furono inutili, e pur essendo innocente, si trovava dietro alle sbarre, forse per un altro motivo, un motivo di cui non aveva alcuna colpa né responsabilità e rischiava anche di saltare il suo concerto a Birmingham.

"A cosa è servito quello scatto d'ira? Non vincerai con la violenza Tony, vincerai quando manterrai la tua dignità. Dalla dignità non si può prescindere".

I ricordi sfumarono e gli amici tornarono alla realtà. Il poliziotto era sceso dall'auto e si stava avvicinando. Vuol dire che non era passato molto tempo "Documenti prego!".

Tony e Don li consegnarono e quando il poliziotto vide il documento di Don, esclamò: "O Signor Shirley! Mi scusi, non l'avevo riconosciuta. È tutto a posto, buon viaggio e perdoni il disturbo!".

Questa volta i due amici non dovettero né bagnarsi sotto la pioggia, né ritrovarsi in centrale; continuarono il loro viaggio tranquilli.

"Il vecchio Don ora è più famoso di prima!", disse Tony sorridendo. E Don scoppiò a ridere.

I giorni passavano e il viaggio proseguiva sereno, senza alcun inconveniente: era una giornata calda e soleggiata, Don e Tony stavano viaggiando verso la tappa successiva. Non mancava molto; percorrevano



una lunga strada, ai cui lati c'erano vastissimi campi coltivati. Tony disse: "Don, ricordi quando ci si fermò la macchina proprio in questo punto?".

"Oh, sì" riprese Don, "mi ricordo anche quando quello stesso giorno di sera iniziammo a litigare e io feci fermare la macchina". Don sorrise di un sorriso malinconico, mentre quello di Tony si spense improvvisamente; la sua espressione divenne dispiaciuta, pensava... Come se volesse dire qualcosa, ma le parole non volevano uscire, rimasero intrappolate in gola. Si fermarono, uscirono dall'auto per prendere una boccata d'aria. "Scusa, io...".

"Tranquillo" lo interruppe Don. Tony ricominciò: "Pensando a quante stupidaggini ho detto, non saprei come scusarmi, e come ringraziarti, perché grazie a te ho imparato tanto, anzi tutto, e...".

"Tony", concluse Don, "sono io a doverti ringraziare. Tu hai reso possibile, 40 anni fa, quel tour che non è stato un semplice viaggio di lavoro nel Sud degli Stati Uniti, è stato un viaggio condiviso, in cui mi hai insegnato ad aprirmi. Quei mesi durante i quali mi hai accompagnato: Tony Vallelonga, la persona più importante della mia vita, e anche l'unica. Tu sei per me un padre, un figlio e un fratello, Tony, capisci?".

Tony si commosse, tenere e dolci lacrime caddero dai suoi occhi, e annuì. Rimase in silenzio per un bel po', a pensare. Finalmente un uomo bianco e uno nero avevano la libertà di mangiare insieme, perché finalmente entrambi erano riconosciuti come "uomini" con gli stessi diritti. Nessuno sguardo strano o curioso, nessuna limitazione, nessun giudizio. Tornava al passato: vide sul palco quel Don giovane, quell'uomo forte, coraggioso e onesto, le sue mani dalle quali si sfilava una musica straordinaria, quelle dita che volavano sui tasti, leggere, delicate, li sfioravano appena, quelle dita magiche. Poi rivide il Don presente, con i capelli bianchi ma sempre con le stesse mani magiche, sebbene rugose, pronte a regalare musica che toccava il cuore. Tony si emozionò, non riusciva a smettere di piangere, passato e presente si univano nella sua mente. Troppi ricordi, troppe emozioni...

Marta Rigotti 3° D

IL PUNTO DI VISTA DI TONY

Era il 4 aprile del 1968. Tony si trovava al bar vicino casa con gli amici, tra le dita della mano destra la sigaretta accesa e le carte da gioco, nella sinistra una bottiglia di birra.

Stavano giocando a poker e, per l'ennesima volta, Tony era riuscito a non farsi vedere mentre tirava fuori l'asso di cuori dalla manica della giacca.

"No, non è possibile!", esclamò uno di loro.

"Oggi è la mia giornata fortunata!", disse Tony mentre raccoglieva tutti i soldi dal centrotavola. "Ragazzi, meglio chiuderla qua, altrimenti finisce che rimaniamo al verde! Vediamo che dicono alla radio!".

"... è stato assassinato l'attivista per i diritti dei neri, Martin Luther King, alle ore 18:01 a Memphis... secondo alcune indagini è stato colpito alla testa da un proiettile...".

Qualcuno commentò: "Che disgrazia!" ma, dopo pochi minuti, tutti ricominciarono a parlare come se nulla fosse, tutti, tranne Tony.

Non sapeva perché non avesse reagito, non avesse proferito parola; era rimasto immobile, di sasso. Quella notizia gli era penetrata nella mente e aveva cominciato a scavare nei suoi ricordi, gli aveva acceso una lampadina dentro, da troppo tempo era spenta, quasi fulminata. Uscì fuori per prendere un po' d'aria, per ragionare, per riuscire a capire che ricordo conteneva. Cercando pian piano nella memoria, arrivò finalmente al tour musicale con Don. Aveva dimenticato quel viaggio, era stato così importante e significativo, ed ebbe, grazie alla notizia, l'occasione per riviverlo, ripercorrerlo passo per passo: i pranzi a base di alette di pollo fritto, le lettere alla moglie, i concerti, le continue battaglie contro la discriminazione, i pregiudizi, il razzismo.

Si soffermò su un episodio in particolare, forse il più saliente di tutto il viaggio. Si trovavano nel ristorante che avrebbe ospitato Don per la sua esibizione. Era ora di cena ma, a detta del proprietario, un'"antica tradizione" non consentiva alla gente di colore di cenare in quel locale. "Una cosa da nulla! Potete capire, giusto?". No, Tony non poteva. Dopo tutto quello che aveva vissuto assieme all'amico, dopo tutte le volte che aveva fatto finta di nulla, non poteva arrendersi così, lasciarsi sopraffare dall'indifferenza e dal pregiudizio, accettando quella "antica tradizione"; non reagire di fronte a ciò, voleva dire buttare all'aria tutti gli insegnamenti e i frutti di quell'esperienza. E questo non poteva accettarlo.

Il proprietario lo chiamò in disparte per chiedergli quanti soldi volesse per "far ragionare" Don. Ma Tony non era in vendita; lo prese per lo smoking e, con tutta la sua forza, lo sollevò sbattendolo contro il muro. A calmare le acque intervenne Don, che, mantenendo la sua calma, disse: "O io cenerò qui, o lo spettacolo non si terrà". Il concerto non si tenne.

Giacomo Chirichigno 3° D

LEI È FARAH: STORIA DI DIVERSITÀ E AMICIZIA

Lei è Farah – annunciò solennemente la professoressa all'entrata della nuova ragazza.

– Aiuto, le bombe... È arrivato l'ISIS... tutti sotto i banchi!!! –

Tutti i compagni di Emily si nascosero sotto i banchi urlando frasi del genere e ridendo. Anche a Emily scappò un sorriso. La nuova compagna arrivata era palesemente musulmana, indossava un velo rosa che le scopriva solo gli occhi e per la classe, musulmano era sinonimo di Isis. Questo è uno dei pregiudizi più diffusi ed è quasi normale vivere secondo pregiudizi e stereotipi che spesso, se detti ad alta voce, possono ferire qualcuno. Nella nostra storia quel qualcuno era Farah. Lei non aveva detto nulla di male, ma per la sua nuova classe era comunque colpevole. E questo vuol dire avere un pregiudizio: puntare il dito senza conoscere nulla o nessuno ma essere convinti del contrario. Tanti così si sentono più intelligenti, meno insicuri o impauriti. Ma l'amicizia spesso è più forte di tutto questo ed soprattutto quando esistono persone come Emily che ci credono.

Farah si avvicinò incerta verso l'unico posto libero, proprio accanto ad Emily. Lei istintivamente si spostò verso destra, cosicché non si toccassero; senza una ragione precisa, solo perché lo facevano tutti e, se lo facevano tutti, voleva dire che era giusto. Allora perché si sentiva così male con se stessa? – **Scusa se ho riso prima: sono un'idiota** – Così scrisse in un bigliettino che passò a Emily; lei non disse nulla, sorrise e basta. – **Che fai dopo scuola?** – Scrisse ancora, ma poi accartocciò il bigliettino: in fondo non le importava nulla. Sarebbe andata a prendere un gelato con tutti i ragazzi ma era talmente curiosa che poi decise di seguire la nuova compagna. Farah uscì da scuola quasi piangendo: tutti l'avevano presa in giro per quel velo che portava. La gente a volte pensa che l'Islam sia una religione violenta, ma per Farah non era così: l'Islam insegna la pace; se a Farah fossero piaciute le bombe, magari avrebbe sopportato meglio la morte di sua madre e di sua sorella Miriam per una di quelle. Uscita da scuola prese la bici e cominciò a pedalare; se avesse fatto così nel suo paese, l'avrebbero punita. Ecco un altro motivo per cui era in Italia: suo padre le aveva insegnato che uomini e donne sono uguali. A quel pensiero cominciò a piangere ma, invece di fermarsi, pedalò più velocemente in modo che il vento le fermasse le lacrime che continuavano a scendere. Intanto Emily non aveva resistito; voleva dimostrare a se stessa e agli altri qualcosa, anche se non sapeva esattamente cosa. La sua famiglia le aveva insegnato a non avere pregiudizi, a essere sempre amica di tutti e, forse per questo, prese la sua bici verde e decise di seguire Farah. Cercò di non pensare a eventuali pericoli e pedalò per non perderla di vista. Alla fine la raggiunse e le si avvicinò – **Ehi, Farah !-** la ragazza sussultò colta alla provvista e si asciugò in fretta le lacrime e le chiese – **Perché sei venuta?-** Emily in realtà una risposta ce l'aveva ed era quella più vera e più sensata di tutte – **Voglio essere tua amica** – Bastò questo perché le due ragazze cominciarono a raccontarsi tutto e a piangere insieme. Sarà anche banale perché tra amici è così che si fa, ma quando l'amicizia riesce a superare difficoltà e pregiudizi, allora è davvero una cosa straordinaria.

Alice Di Legge 2° C

IL RAZZISMO

Le persone seguono la massa, poche si differenziano, chi lo fa viene considerato pazzo, strano, pericoloso. Nella storia in parecchi si sono ribellati al regime, ad un'idea, a un pregiudizio e molti di questi sono morti per ottenere il cambiamento.

I popoli entrano in guerra per soldi o per idee contrastanti, ebbene, alla base delle guerre e delle persecuzioni c'è un'idea: sterminare il diverso. Questa idea viene espressa con un'unica parola, "razzismo". Durante il corso della storia parecchie, troppe persone hanno posto alla base di scontri o contrasti questa idea, e tutti i ribelli si sono dovuti sacrificare, una parte di loro è morta, altri chi per i gas asfissianti, chi per una pallottola, hanno sacrificato la vita per ottenere libertà, in tutti i campi. Milioni sono state le vittime, persone a cui è stata strappata la vita la casa, l'identità, la libertà, persone innocenti che hanno perso tutto in modi atroci, bruschi, improvvisi e senza alcun fondamento valido. Gli artefici hanno cercato di dare spiegazioni scientifiche, tutte inventate e dichiarate senza prove certe.

Da pochi anni si è stabilita l'esistenza di una sola razza, la razza umana, ma nonostante questo ci sono ancora persone e interi popoli che ritengono superiore una certa "razza" a "un'altra".

Ai giorni nostri il razzismo si manifesta con atteggiamenti sfavorevoli per i così detti "diversi", chi per sesso, chi per religione, chi per carnagione, ancora oggi molti subiscono le ingiustizie di chi ha ancora l'idea che queste persone non sono degne, degne di qualsiasi cosa; il razzista è punibile legislativamente.

Ritengo che la diversità non vada punita, ma vada premiata. Ognuno ha un carattere diverso ma emotivamente e anatomicamente siamo tutti uguali, siamo unici nella nostra diversità.

Nicole Bellucci 3° C

IL CINEMA

Durante l'anno ci siamo recati con la scuola diverse volte al cinema per partecipare al progetto "Il cinema: la lente che ci aiuta a capire e a cambiare il mondo".

Abbiamo visto film incentrati su tematiche di grande rilevanza, su cui abbiamo poi riflettuto in classe. Il cinema è infatti uno strumento di comunicazione molto importante perché ci fa immergere nelle situazioni e ci fa, in un certo senso, vivere i problemi che vengono affrontati dai protagonisti, imprimendo in noi qualche scena o frase che ci ha colpiti e che ci ritorna in mente nella vita quotidiana.

L'ultimo film che abbiamo visto è "Green Book" che tratta del razzismo nell'America degli anni '60, quando gli afro-americani non potevano entrare in alcuni locali e non potevano girare in macchina di notte. Parla di un italo-americano, Tony Vallelonga, che dopo aver perso il lavoro di buttafuori per colpa di un incendio avvenuto nel locale dove lavorava, diventa l'autista di Don Shirley. Vallelonga era un uomo ignorante e pieno di pregiudizi. Viveva in un quartiere povero di New York con sua moglie, che rimaneva a casa e badava ai figli. Don Shirley era invece un pianista afro-americano che voleva partire per il sud dell'America per suonare il pianoforte nelle case dei "ricchi bianchi"; però, appena finiva di suonare, veniva trattato come "un animale", infatti non poteva andare negli stessi bagni degli ospiti e non poteva mangiare nei loro stessi ristoranti. Molto spesso Don e Tony litigavano perché il primo riusciva ad essere sempre elegante, nobile nei gesti, ma anche un po' triste, mentre Vallelonga era ignorante, mangiava con le mani e parlava in modo sfrontato, ritenendosi quasi "più nero" di Don. Dopo che i due si conoscono meglio diventano grandi amici. In quel periodo storico, infatti, gli afro-americani venivano visti come persone ignoranti, che ascoltavano solo musica popolare ed erano poveri. C'erano anche molte discriminazioni contro gli italo-americani, che venivano chiamati "mezzi-neri" o "mangia spaghetti". Secondo me, era un atteggiamento criticabile e superficiale perché, in realtà, non esiste una etnia americana, ma solo diversi popoli che sono arrivati come colonizzatori e hanno portato con loro gli schiavi, presi in maggior parte dall'Africa. Credo quindi che non ci debbano essere discriminazioni e pregiudizi e grazie a questo film ho capito che per giudicare una persona bisogna conoscerla bene e non soffermarsi sulla nazionalità, sull'etnia, sulla religione o su altre cose superficiali, cosa che succede molto spesso.

Grazie al progetto del cinema sono riuscita a riflettere su molte tematiche e ad andare oltre alla semplice visione di un film; ho sviluppato la mia capacità critica, facendo collegamenti con il presente o con il passato, e piano piano ho preso consapevolezza di quello che penso.

Vittoria Argieri 3° G

ESERCIZI DI SOPRAVVIVENZA



Il film del regista Payne, *Downsizing*, fa parte del genere fantascienza e racconta un futuro non troppo lontano da noi. La Terra non può più sostenere i consumi e gli scienziati sono impegnati a trovare soluzioni per salvarla dal disastro ambientale. Uno scienziato norvegese sperimenta con successo la miniaturizzazione, un procedimento che può ridurre le dimensioni dell'essere umano fino a 12 centimetri. Nel film l'uomo cambia dimensioni, ma non cambia abitudini e mentalità. La parola chiave del film è "sostenibilità", un parola complicata legata all'ambiente. Rimpicciolirsi è un'"opportunità sostenibile". Il messaggio del film è molto chiaro e diretto e ci porta a riflettere sulla condivisione, sulla disuguaglianza e sulle condizioni del mondo. Un invito a prendere spunto da Greta.

Il protagonista, Paul Safranek, interpretato da Matt Damon, un fisioterapista, decide di farsi rimpicciolire assieme alla moglie per soddisfare desideri altrimenti non realizzabili a causa delle condizioni economiche. Durante il processo di miniaturizzazione la moglie scappa impaurita, lasciando il protagonista "minuscolo" da solo. Paul cerca allora di costruirsi una nuova vita nel mondo "mini": diventa amico di un vicino di casa che vive di piccoli traffici e di una dissidente vietnamita, miniaturizzata contro la sua volontà, che si occupa di sostenere i più deboli.

È quasi sconvolgente vedere fin dove può arrivare l'uomo pur di non cambiare il suo modo di vivere. Il ridimensionamento della specie umana che all'apparenza deve salvaguardare l'ambiente e ridurre il consumo, nella realtà diventa un modo per "salvare se stessi" e conquistare una posizione di privilegio, concedendosi ciò che la gente comune non può permettersi. Anche nel mondo "mini", c'è la divisione tra ricchi e poveri, la disuguaglianza.

Leisureland sembra solo un posto perfetto, *Down-sizing* è quasi un'evoluzione del film *The Truman show*.

La classe 2° E

VISITA A SAN NICOLA IN CARCERE

Stiamo per raccontarvi la nostra visita alla chiesa di San Nicola in carcere.

Durante questo percorso guidato, abbiamo potuto ammirare bellezze appartenenti a diverse epoche storiche: abbiamo passeggiato tra i resti di antichi templi romani, eretti in epoca repubblicana, siamo rimasti sbalorditi dalle meraviglie contenute nella chiesa di San Nicola e infine abbiamo osservato antichi "rifugi" di cristiani perseguitati.

Il primo edificio che abbiamo visitato è stato la chiesa di San Nicola. Davanti alla facciata in restauro, perciò non visibile, ci attendeva la nostra guida che ci ha condotto all'interno dell'edificio. Appena entrati ci ha illustrato la vita del santo e i suoi miracoli, raffigurati anche sulle pareti delle due navate laterali; i miracoli raffigurati sono: la donazione della dote a tre povere fanciulle, la resurrezione di tre neonati e il salvataggio dei marinai dispersi in mare. Abbiamo appreso che la figura di Babbo Natale è ispirata alla vita di san Nicola proprio per il miracolo della donazione della dote; inoltre come Babbo Natale, il santo fa della generosità la sua qualità principale.

La chiesa sorge dove all'epoca romana si trovava una grande piazza con tre templi: il tempio di Giano, dio delle porte e degli inizi, il tempio di Giunone, moglie di Zeus, e il tempio della dea Spes, dea della speranza. I tre templi sono stati edificati durante l'età repubblicana e l'area dove essi sorgono era considerata una delle principali zone di commercio di Roma; a conferma di questa ipotesi ci sono i ritrovamenti di due fori: il foro olitorio, luogo di scambio di merci vegetali, e il foro boario, luogo di scambi di bestiame.

La zona dei due fori era caratterizzata dalla vicinanza del Tevere che portava molti acquirenti stranieri che favorivano lo sviluppo di botteghe e cambiavalute i cui resti sono ancora visibili.

Tempio di Giano

Dedicato a Giano il tempio fu edificato in concomitanza con le guerre puniche per volontà di Caio Dullio, per ringraziare il dio dell'esito positivo della guerra.

Tempio di Giunone

Dedicato a Giunone, di questo tempio rimane solo il basamento, poiché le colonne sono state inglobate dalla chiesa; proprio per questo, si ipotizza che, durante il periodo di costruzione della chiesa, fosse il tempio meglio conservato.

Tempio di Spes

Dedicato a Spes, è stato commissionato da Calatino che voleva ringraziare la dea per il basso numero di morti registratosi durante le guerre puniche.

Dopo avere visitato la chiesa, siamo scesi di livello per andare a osservare resti risalenti all'età paleocristiana, quando dei monaci, perseguitati in Oriente a causa della lotta iconoclasta, sono giunti a Roma. Questa zona era cosparsa di numerosi resti di antichi edifici romani sia religiosi che utilizzati per funzioni politiche. Sotto uno di questi ruderi, precisamente il tempio di Giunone, si era stabilita una comunità di monaci che trasformò quel luogo rendendolo adatto a celebrare funzioni, come testimoniano una piccola cappella e resti di ossa probabilmente contenuti in piccole fosse comuni.

Di tutte le meraviglie che abbiamo potuto ammirare, quelle che ci hanno colpito di più sono state quelle contenute nella chiesa di San Nicola come per esempio il fantastico soffitto a cassettoni riccamente decorato.

Saremmo molto felici di replicare l'esperienza poiché abbiamo scoperto cose nuove oltre ad aver sperimentato un modo, più divertente, di fare lezione di storia dell'arte.

Corrado Benigni e Ludovico De Matteis 1° D



MADRID 21/25 ENERO 2019



El viaje a Madrid fue una experiencia maravillosa que me dio mucho y seguramente nunca la olvidaré. Fue mi primer viaje al extranjero, la primera vez que tomé el avión y la emoción fue tan grande!

En Madrid aprendí mucho sobre la cultura española y nuevas palabras que yo no sabía.

Me encantaron la comida, las personas, los monumentos españoles. Las visitas a los museos fueron muy interesantes y la visita al colegio español y el encuentro con los alumnos me han ayudado mucho.

Este viaje fue importante porque me hizo sentir más segura e independiente. Entendí que puedo hacer mucho más por mí cuenta. Sin embargo, lo más importante es haber conocido a muchos nuevos amigos. Me divertí mucho con todos y a menudo ahora nos seguimos en contacto.

Volver a Roma me entristeció muchísimo, extraño muchas cosas y muchas personas de los días pasados en Madrid, pero estoy feliz de haber tenido esta experiencia que siempre llevaré en mi corazón. Estoy de

vuelta con mejores habilidades lingüísticas y con nuevos amigos italianos pero también españoles!

Noemi Di Coste 3° I



El viaje de estudios a Madrid, para mi ha sido una experiencia positiva, me ha ayudado a superar límites como salir de mi ambiente familiar y dormir con personas desconocidas, yo pensaba que no me iba a gustar y me equivocaba. He conocido a compañeros muy divertidos. También he visto a mis profesores bailar y hacer bromas con nosotros.

Yo Madrid ya la conocía pero he visto museos, planetario y senado donde yo no había estado nunca. Me ha gustado ver el colegio español que es diferente del nuestro y conocer a los alumnos es-

pañoles, todos muy simpáticos.

Buenísimo el chocolate con churros. Estoy de acuerdo con Albert Camus, me fui de Roma dejando cosas pero volví con muchas otras.

Alessio Zaffarano 3° G

LA NOSTRA PRAGA

Praga non ci lascia più andare. Questa piccola madre ha gli artigli. Non c'è altro da fare che cedere.
(Franz Kafka)

La scuola era iniziata da soli due mesi, ma tutti eravamo già proiettati verso un viaggio che, sapevamo, avremmo ricordato per tutta la vita: il viaggio d'istruzione di terza media.

La prof.ssa De Ghantuz Cubbe si è da subito resa disponibile ad accompagnarci e ha voluto che fossimo noi a scegliere la destinazione. Divisi in gruppi abbiamo organizzato diversi viaggi, in capitali europee, da esporre alla classe; ciascun gruppo ha illustrato motivazioni didattiche, costi, punti di interesse, monumenti. Dopo aver comparato alcune capitali europee abbiamo scelto di visitare Praga. Ciascuno di noi estrasse un argomento su cui fare qualche ricerca e con le ricerche fatte abbiamo composto una guida turistica.

I mesi sono trascorsi e finalmente, nell'entusiasmo generale, si avvicinava il giorno della partenza.

Chi non sarebbe stato elettrizzato all'idea di trascorrere quattro giorni con i propri compagni di classe, al di fuori dell'ambito scolastico, in una città lontana da casa?

Il giorno tanto atteso arrivò.

Il punto di ritrovo era di fronte a scuola e quando arrivò il pullman che ci avrebbe condotti in aeroporto, dopo aver salutato i nostri genitori che ci guardavano con una certa preoccupazione, salimmo gioiosi: il viaggio era iniziato.

Alcuni di noi non avevano mai preso l'aereo, altri non erano mai andati all'estero; era normale per qualcuno essere spaventato, ma tutti cercavano di nascondere la propria agitazione.

Dopo i controlli di rito, finalmente salimmo sul velivolo, accolti da uno stuart che, con fare rassicurante, nell'ilarità generale, chiamava ciascuno di noi "campioncino" e ci augurava buon volo.

Quando l'aereo ha iniziato a prendere velocità per il decollo, avevamo l'impressione di essere sulle montagne russe, o su un missile lanciato alla massima velocità. Incredibilmente nessuno di noi ha avuto paura: ha prevalso l'eccitazione e il senso di divertimento.

Il viaggio in aereo sembrò durare pochissimo; tra una chiacchiera con il compagno di seduta, la lettura di qualche pagina di libro e, per qualcuno, un sonnellino, le due ore erano letteralmente volate.

L'altitudine diminuiva; dai finestrini si iniziavano a vedere le prime luci della città e diventavano sempre più visibili e chiare le strade, gli edifici, i parchi. La pista di atterraggio era davanti a noi. Lo stridere delle ruote sulla pista ci aveva riportati a terra: eravamo arrivati a Praga.

Di tante attività svolte durante il viaggio ve ne racconteremo due: l'orienteeing fotografico e la visita al campo di concentramento di Terezin.

Sin dal primo giorno la nostra professoressa di lettere ci ha inviato delle foto di alcuni particolari che avremmo dovuto trovare durante le nostre passeggiate; lo scopo era quello di trovare il particolare per primi e scattare un selfie insieme al compagno di squadra scelto liberamente, dove si potesse vedere anche il particolare, per dimostrare che si era trovato. Chi inviava il wa per primo aveva più punti; trovare i particolari era molto semplice, perché appena una persona lo notava chiamava il suo compagno, scattavano il selfie, e tutti se ne rendevano conto andando a loro volta a fare la foto. Quest'attività aveva l'intento di farci osservare con molta attenzione tutto ciò che ci circondava, e di notare tutti i minimi particolari, perché a volte si poteva trovare un soggetto che poteva assomigliare a ciò che si doveva trovare mentre in realtà non lo era. Il dettaglio che ci è piaciuto di più è stata la statua di Franz Kafka, situata nel quartiere ebraico, il monumento era formato da un cappotto enorme senza testa, ovvero il padre, il quale sulle spalle portava Franz. Quest'opera d'arte rappresentava le incomprensioni di Franz con il padre, e si dice che toccare i piedi alla statua di Kafka porti fortuna. Una seconda fase della gara è stato l'orienteeing notturno nel centro di Praga: anche questa volta avevamo dei particolari fotografati ma dovevamo segnarne la posizione su una mappa, con l'aiuto di una bussola.

L'orienteeing fotografico si è concluso con la vittoria di due squadre che hanno ricevuto in premio dei cioccolatini e una bussola. Quest'attività ha divertito molto tutta la classe e l'ha resa più unita.

Durante il viaggio abbiamo visitato moltissimi luoghi stupendi come il palazzo reale, il ghetto ebraico e le sinagoghe, i quartieri comunisti ma un luogo che ci ha colpito profondamente è stato Terezín, dove, durante la seconda guerra mondiale, un carcere asburgico è stato trasformato in un campo di concentramento. Dal 1914 al 1918, quando Terezin era ancora una prigione, visse in questo luogo Gavrilo Princip, colui che uccise Francesco Ferdinando, l'erede al trono austroungarico; morì a Terezin nel 1918.



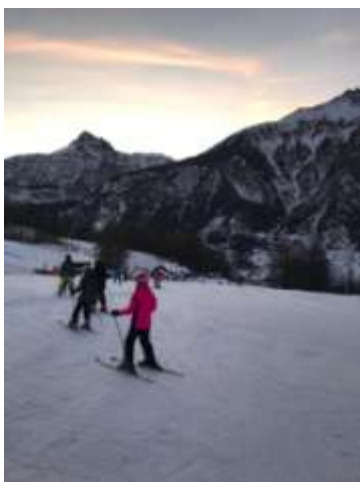
Non è stato semplice camminare in quel luogo, dove, circa 70 anni fa, sono stati prigionieri, e sono morti, moltissimi ebrei, persone innocenti, che non hanno fatto nulla.

Terezín è stato un campo di concentramento e non di sterminio, infatti, era decisamente più piccolo di Auschwitz. Le camere dove dormivano i prigionieri erano fornite di letti a castello a 3 piani, un tavolo di legno con alcuni sgabelli e delle specie di mobiletti per posare giacche o altri indumenti personali. Abbiamo visto inoltre la camera dove vi erano le docce, non munite d'acqua calda, dove i deportati potevano stare per un tempo molto breve. Un altro luogo orribile erano le celle di isolamento dove arrivavano a stare anche 30 persone o più, queste avevano solo una piccola finestra da dove entrava pochissima luce, venivano chiusi qui sia coloro che dovevano ricevere una punizione, sia coloro a cui dovevano essere fatte delle domande e quindi non dovevano dialogare con nessuno e perciò venivano chiusi da soli. Questa visita, penso sia stata molto costruttiva e interessante da tutti i punti di vista.

Questo viaggio è stato bellissimo: ci ha permesso di vedere ciò che studiamo in storia, il nazismo, il comunismo, la Shoah e molto altro, ci ha fatto crescere e responsabilizzare ma anche divertire tantissimo.

Gli alunni della 3° A

UNA SETTIMANA SPECIALE



I giorni a Bardonecchia sono stati veramente speciali; ero andata molte altre volte a sciare, ma sempre vicino a Roma e con la mia famiglia. Stavolta, invece, è stato un viaggio lungo verso la neve delle Alpi e insieme ai miei amici di scuola. Quando il pullman si è mosso dal parcheggio del Villaggio Olimpico di Roma, ero davvero molto emozionata, mi sembrava di partire verso una nuova avventura.

Sciare è sempre bello, non solo perché è uno sport divertente, ma anche perché dalla cima dei monti si intravede un paesaggio meraviglioso, sembra quasi di stare in cima al mondo, con l'aria fresca e il cielo azzurro.

Ma soprattutto dividere la stanza con le mie amiche è stata un'esperienza unica, abbiamo parlato tanto, fino a notte fonda, e ci siamo sentite ancora più amiche, perché la confidenza è cresciuta moltissimo.

Se devo essere sincera, non ho avuto troppa nostalgia di casa, perché la vita in quella settimana era tutta lì, tra l'albergo e le montagne, ed era fantastica.

Anche mangiare insieme agli altri è stato piacevole: sembrava quasi di stare

in uno di quei film americani in cui gli studenti del college condividono ogni momento.

È vero che qualche volta mi sono sentita un po' stanca, perché il ritmo della giornata era frenetico e non c'erano quei momenti di riposo ai quali sono abituata a casa. Però c'era sempre un'energia particolare che mi faceva superare ogni stanchezza: stare con le amiche, sciare, stare lontani dalle proprie abitudini creava un'elettricità fantastica.

Spero tanto che l'anno prossimo si possa ripetere un viaggio così bello.

Linda Lodoli 2° A

A Bardonecchia abbiamo provato tutto quello che si può provare in una di queste vite mortali che siamo costretti a vivere: la malattia (che ha colpito, come un flagello invisibile, un terzo della classe), la sofferenza (per i casi di febbre alta consiglio la tachipirina 500), il divertimento (non avete un'idea di cosa può accadere su una pista da sci), l'amore (cosa ci volete fare, era San Valentino!), la gloria (premiazioni delle gare scolastiche di sci, in cui io, naturalmente, non ho vinto niente) e la disonestà (un allarme antincendio suonato senza motivo vi dice nulla? No? Ma c'eravate a Bardonecchia?)

Insomma, non si può dire che ci siamo annoiati (no, non obiettate, stavo facendo un discorso generale, non stavo parlando dei malati, che, sì, lo so, sono rimasti tutto il tempo in albergo), anzi, posso dire che l'ho trovata una settimana molto, molto, molto, molto interessante, utile e assolutamente da rifare, tanto che non so se mi converrebbe, quasi quasi, farmi bocciare quest'anno per poter ripetere questa fantastica e unica esperienza (scherzo, ovviamente).



Sebastiano Sarti 2° F

I NOSTRI LAVORI

LA MERAVIGLIOSA POESIA

Nel mondo esiste un'emozione
simile all'acqua cristallina
la più avventurosa sensazione
della meravigliosa poesia.
Essa è splendente
come un cigno che nuota nella speranza.
E' sorridente,
questa fiamma che inizia la sua danza.
A lei piace volteggiare nella libertà
come fa un'aquila nel cielo,
per poi rifugiarsi nella felicità
e dare origine a uno stupefacente arcobaleno.
La poesia sa narrare
ogni giorno d'amore;
oppure, nel silenzio, ascoltare
le misteriose profondità del nostro cuore.
Sa descrivere
il colore di qualunque momento
e riesce a scrivere ogni genere di lamento.
Oppure quegli attimi
in cui ognuno ha una scintilla,
per spiegare le ali lucenti
come una miracolosa farfalla.
Io amo la poesia
che si inerpica fra i monti
nel momento stupendo della fantasia
e fa avverare incredibili tramonti.

Elisa Mocchi V A plesso Mazzini



LA PRIMAVERA

Elisabetta Gola V A plesso Mazzini

IL SILENZIO COME SCELTA

Il silenzio oltre le parole
il silenzio oltre il rumore
oltre il chiasso
il silenzio non come assenza
non come vuoto
il silenzio per testimoniare
per comunicare
per partecipare
per pregare
per pensare
per meditare
il silenzio come scelta
coraggiosa
faticosa
dirompente
contro l'indifferenza
contro l'umanità
il silenzio che diventa assordante
e allora spezza l'immensità del male.

Marta Rigotti 3° D

IL POTERE DEL RAZZISMO

Il razzismo esiste, purtroppo, da quando l'uomo ha iniziato a sentirsi superiore ed onnipotente: è uno dei tanti mali che la mente umana ha creato, fratello dell'odio e delle discriminazioni. Il razzismo è fatto di grandi e piccoli gesti, dalle parole alle percosse, che possono in qualsiasi modo far sentire una persona "sbagliata" per cose su cui non ha il controllo, come per esempio il colore della pelle. Tutti abbiamo assistito o compiuto gesti indirizzati al razzismo, magari senza neanche rendercene conto, perché ormai è una cosa "normale": questo è il vero problema, il fatto che sia considerato accettabile umiliare le persone. Non esiste un razzismo "buono", il razzismo è uno solo ed è quello che tutti noi vediamo e compiamo ogni giorno. Mi sono sempre chiesta come faccia l'uomo a creare così tanto malessere per poi lamentarsi di una società poco unita. La collettività è composta da tutti noi che respiriamo la stessa aria, beviamo la stessa acqua e guardiamo le stesse stelle; ma allora perché ci ostiniamo a distruggere per poi rammaricarci come se la colpa non fosse nostra? È un po' di tempo che ci penso e credo di essere giunta ad una conclusione: l'uomo sa fare due cose bene, odiare e lamentarsi, ed è ossessionato dalla perfezione e dal potere. Ma come si raggiungono questi obiettivi? Semplice, eliminando gli avversari. Perciò tutto torna: il razzismo è una forma d'odio che tutti possono utilizzare per raggiungere il potere. Io non credo che a muovere le discriminazioni sia la paura del diverso, ma piuttosto il bisogno di sentirsi superiori. La paura è come una scusa che l'uomo cerca, perché in fondo l'essere umano è un animale da branco e deve a tutti i costi proteggere la sua fama. È incredibile quanto la nostra mente sia contraddittoria: disprezziamo le ideologie razziste ma allo stesso tempo cerchiamo di giustificarle. Oserei definirlo un riflesso involontario, un istinto primario che pochi sanno reprimere: infatti neanche ce ne rendiamo conto, come se fosse scritto nel nostro DNA che la cosa più importante è proteggere il nome del gruppo prima delle persone che ne fanno parte. Se ci penso mi viene in mente un bellissimo castello le cui fondamenta sono però distrutte; oppure quando da piccoli costruiamo una torre di mattoncini per poi buttarla giù e piangere perché è caduta. È un circolo vizioso, un cane costretto a mordersi la coda per l'eternità. Tutto ciò sfocia poi nei fatti di cronaca che osserviamo ogni giorno: bullismo, porti chiusi, bambini che non hanno diritto all'istruzione. Molti parlano ma nessuno fa niente, perché in fondo siamo tutti complici e non si può tradire la cerchia. Ricorda un po' la mafia, vero? L'omertà che fa muovere la mafia è la stessa che alimenta il razzismo. Perciò in conclusione il mio pensiero sul razzismo è il seguente: non può essere fermato, ma si può "alleviare" compensando l'odio con l'amore, perché l'uomo sarà anche un essere cattivo, ma tutti i mostri possono imparare ad amare.

Sofia Sanna 3° C

CON UN PO' DI FANTASIA ...

Caro Dante,

sono Issa, ho saputo che sei stato esiliato da Firenze.

Senti, volevo solo dirti che mi è dispiaciuto per la morte di Beatrice ... d'altronde era anche mia amica. Ricordo quando la domenica, prima di andare a messa, la seguivamo mentre camminava tra le vie della città ... fino a quando, un bel giorno, ci vide e noi, imbarazzati più che mai, dovemmo inventarci una scusa plausibile per non farla arrabbiare.

Ricordo anche la sera che andasti sotto alla finestra di casa sua per farle ascoltare la nuova poesia che avevi scritto per lei, però quella volta non ti andò molto bene, perché il padre, che, stanco e nervoso, non riusciva a dormire per colpa tua, spalancò la finestra e ti rovesciò un secchio pieno d'acqua fredda in testa. Da quel momento non facesti più serenare alla sua bambina! Ah, che bei tempi che furono quelli! Toglimi una curiosità: perché nella Commedia come guida "angelicata" hai deciso di mettere Beatrice anziché tua moglie Gemma? Conoscendola, so che lei non sopporta quando tu parli di Beatrice in sua presenza.

Mi fai il favore di collocare all'Inferno tutti quelli che da ragazzini ci tormentavano, come il professore di Latino, che ogni volta ci puniva anche per le stupidaggini? Sai, non ho mai capito perché ce l'avesse tanto con noi.

Aggiungi tra i dannati anche quell'insolente di Cecco Angiolieri, che si divertiva tanto a prenderci per i fondelli con quelle sue strane poesie ... ti ricordi che le appiccicava sulla lavagna perché tutti le leggessero? Adesso devo andare. Se hai bisogno di qualcosa, dimmelo, ed io farò il possibile per aiutarti.

Scrivimi presto

Il tuo amico Issa

Issa Guglielmelli 2° A

CIRCOLO DI LETTURA

Tutti insieme appassionatamente

Negli ultimi mesi noi ragazzi della terza B e della terza D ci siamo ritrovati tutti insieme in teatro o in biblioteca ed abbiamo discusso del libro di Chiara Carminati *Fuori Fuoco*. Il circolo si è riunito con la frequenza di un incontro a settimana, anche se, a causa delle numerose giornate di vacanza, molti sono saltati. Formavamo un grande cerchio e si è creata una forte intesa fin dal primo giorno. Per i nostri incontri sceglievamo quattro di noi, due per classe, col il compito di riassumere brevemente le pagine assegnate in lettura e dare così inizio al dialogo. Ognuno esprimeva i propri pensieri, le emozioni che il libro gli aveva suscitato e ne leggeva i passi più belli e importanti. Dopo aver superato la timidezza dei primi momenti, in quelli successivi siamo diventati più sicuri ed aperti, anche dopo aver compreso che i nostri insegnanti non ci avrebbero giudicati; era soltanto un'opportunità per esprimere la nostra opinione e il nostro giudizio sul libro. Siamo diventati amici e "compagni di un'unica classe". Stare insieme ci ha permesso di ascoltare pareri diversi e di arricchire le nostre conoscenze grazie agli approfondimenti che di volta in volta venivano esposti. Ognuno ha dato un po' di sé e per questo è stato un bel progetto da realizzare più spesso, un modo più interessante e a tratti divertente di leggere un libro.

Il testo narra la storia di Jolanda e Mafalda, due bambine friulane che vivono la Prima Guerra Mondiale, ma racconta di tutte le donne che restano lontane dal fronte, quasi invisibili, fuori fuoco, appunto, mentre la guerra procede impetuosa. I libri di storia raccontano solitamente le vicende politiche e belliche del conflitto e quasi non accennano alle condizioni di donne, bambini ed anziani nelle città e nelle campagne. Questi, quindi, sono lontani dall'obiettivo, sono perciò "fuori fuoco".

La narratrice e protagonista è Jolanda, friulana, che vive in Austria con la famiglia per lavorare. È il 1914 quando l'Austria chiude le frontiere e li respedisce in Italia, dove hanno lasciato Mafalda, la sorella più piccola. Antonio, il fratello maggiore, sogna di arruolarsi soldato. Parte per primo, poi viene chiamato il padre, per fortuna arruolato come forza lavoro nei cantieri militari. Infine è il turno di Francesco, che scappa con la testa piena di sogni di patriottismo. A casa non ci sono più uomini. Alle donne rimane solo una foto, fuori fuoco, della famiglia intera. Jolanda e Mafalda rimangono sole, quando la madre è rinchiusa in un carcere lontano per aver rifiutato la corte di un soldato e con l'accusa di essere filoaustriaca. Le due bambine, sole e disorientate, seguono i consigli di Don Andrea. Si recano a Udine e raggiungono la zia Adele, anziana e cieca, che di mestiere fa nascere bambini, storie e verità mai conosciute da Jole: una nonna materna che le due sorelle non sapevano di avere. Natalia, donna il cui cammino di emancipazione si è fermato davanti alla nascita della figlia. Tanti anni prima la porta della casa di Natalia si era chiusa alle spalle di una figlia semplicemente innamorata di un contadino. Le pagine si fanno intense, con bombe, orrori della guerra, la malattia di zia Adele. Mafalda e Jolanda fanno voto alla Madonna e partono per un pellegrinaggio verso Barbana, piccola isola di fronte a Grado, paese di origine della nonna Natalia, che le accoglie a braccia aperte. A casa, ad aspettare Natalia e le due sorelle, c'è la madre, ormai uscita di prigione. Natalia e la figlia si riappacificano e Jole decide di diventare ostetrica come la nonna e la zia.

Ogni capitolo si chiude con una foto sfocata, senza immagine, accompagnata da una didascalia, che ogni volta contestualizza un elemento *fuori fuoco*. Le pagine raccontano storie di donne, di bambine che si fanno ragazze, di donne anziane strappate alla morte quasi per miracolo, di bombe scoppiate e orrori di guerra, di voti alla Madonna. Jolanda nelle prime pagine è una bambina, ma al termine del romanzo ha scoperto l'amore, l'importanza delle relazioni ed un mestiere: è una donna. Un racconto della guerra vista con gli occhi delle donne e soprattutto delle bambine, che in quella guerra sono dovute diventare grandi. Il linguaggio è accessibile a tutti; l'autrice, inoltre, essendo anche poetessa, nel descrivere emozioni, paesaggi, eventi, arricchisce il testo di metafore. Aggiunge una nota romantica, per rendere la storia più interessante e accattivante per i ragazzi, ovvero l'amore tra Jolanda e Sandro. La storia è resa stimolante dai continui imprevisti che Jolanda deve affrontare per salvare sé e la sua famiglia.

Carolina Colosi, Angela Gaeta, Michele Galatà e Adriana Izzo 3° D

LA GUERRA

*La guerra,
un cane affamato,
l'ululato del vento,
entra in casa,
silenziosa,
invisibile,
ma forte,
sicura,
violenta,
ti porta con sé
per non lasciarti più,
fingendosi amica,
celando il suo vero volto,
nascosto da un velo luccicante,
affascinante,
stravolgente.
Apparentemente pioggerella leggera,
ma nella realtà una tempesta,
una burrasca,
un vortice infinito,
un'amara ammaliatrice,
un calore che brucia e non scalda,
un freddo che punge, trafigge.
Un bagliore che attrae,
terribilmente mortale.*

Marta Rigotti 3° D

FUORI FUOCO

*La guerra alita sul collo,
è una bestia cieca la guerra,
risucchia via gli uomini dalle case
con il suo respiro,
solo le ossa massacrate
risputa fuori.
Lava via le storie delle persone:
le loro vite, le loro morti.
Lava via le città, con le loro bellezze,
come quadri che si sciolgono nell'acqua.
La guerra,
una foto fuori fuoco:
visibili le battaglie,
il nemico,
la gloria,
tutto il resto rimane invisibile,
sfumato, fuori fuoco,
perché la guerra la fanno gli uomini,
ma la perdono le donne.*

Marta Rigotti 3° D



Disegno di Maria Lavatori 3° B

FUORI FUOCO

Fuori Fuoco, un libro di Chiara Carminati, pubblicato nel 2014 dalla casa editrice Bompiani e vincitore della prima edizione del Premio Strega Ragazze e Ragazzi.

La narrazione è ambientata durante la Prima Guerra Mondiale. La protagonista è Jolanda, detta Jole, una ragazza di tredici anni, dai capelli "color paglia", vivida, forte, decisa. Vedrà arrivare la guerra, quella "bestia cieca" di cui subirà le conseguenze più dolorose. Separate dalla famiglia, vittime dei bombardamenti, lei e la sorellina viaggeranno, da Martignacco a Udine, da Udine a Grado, in fuga, infine, dopo Caporetto, alla ricerca di una nonna di cui non sapevano neanche l'esistenza. Cosa le porta avanti, cosa dà loro tutto quel coraggio? La speranza di riunire la famiglia, separata a causa della guerra.

Il libro è profondo, storico e allo stesso tempo sentimentale, testimone di un passato *crudo*; ha però uno sfondo dolce, quello dell'affetto tra due sorelle, tra nonni e nipoti, dell'eterna storia fra due ragazzi. E poi ci sono le spettacolari descrizioni dell'autrice, che ci ha regalato un viaggio emozionante accanto ad una nostra coetanea, un viaggio nel tempo, un'esperienza nei dolori e nelle gioie di una volta.

Quasi un "circolo di lettura": insieme abbiamo ripercorso la storia del libro, lo abbiamo analizzato, ciascuno ha dato il proprio contributo. Durante gli incontri, ognuno ha espresso i propri sentimenti, le proprie considerazioni, abbiamo capito a fondo il significato di quelle pagine, immergendoci in esse, diventando personaggi della storia, cercando di provare le loro ansie, le loro paure, le loro meraviglie. Abbiamo notato anche la differenza tra la vita dei ragazzi dell'epoca e la nostra: Jole, appena diventata adulta, va a lavorare. Si iniziava in casa fin da piccoli, si doveva guadagnare qualcosa, per aiutare economicamente la famiglia. Noi, ragazzi di oggi, saremmo riusciti a sopportare quella situazione? Saremmo riusciti ad affrontare tutte quelle difficoltà, quelle sofferenze? Lasciare il proprio paese, la propria casa, e affrontare un viaggio lungo, difficoltoso, pericoloso, sopportando la fame, il duro cammino, il freddo. Essere consapevoli che ogni giorno potrebbe essere l'ultimo, che la propria vita è in pericolo ogni singolo momento, perché quel cielo azzurro è in realtà pieno di odio e di morte. E infine essere pronti, pronti a tutto, perché tutto potrebbe succedere. Pronti anche alla perdita di un fratello, una sorella, un genitore. Che ardore nel cuore di Jole e di Mafalda, che sono riuscite a superare un'esperienza tanto traumatica.

Il romanzo offre tanti spunti di riflessione; ad esempio, nelle prime pagine, molto significativa è la frase della sorella di Jole, Mafalda: "Gli uomini maschi, se stanno senza lavorare, si marciscono". Quest'affermazione ci fa riflettere su quanto siano importanti lo studio e il lavoro, perché danno libertà, perché ci offrono sempre nuove esperienze, attraverso le quali possiamo formare un nostro pensiero, senza omologarci, ma soprattutto perché danno dignità.

Mi è piaciuto molto anche il modo in cui Jole percepisce e descrive la guerra: "La guerra ci alitava sul collo, il suo respiro risucchiava via gli uomini dalle case. Ed era pronta a risputarne solo le ossa masticate... La guerra è una bestia cieca, che non vede se hai addosso la divisa oppure no". In effetti è proprio vero. La guerra è un mostro, un animale selvaggio, non fa selezione, non risparmia nessuno. E così anche le battaglie, "le esplosioni erano ferite rosse sulla pelle della notte"; aggiungo io, ferite difficili da rimarginare per quanto sono profonde.

Il romanzo non ha lo scopo di descrivere la Grande Guerra dei soldati, delle trincee, delle armi e dei combattimenti, argomenti su cui tanto è stato raccontato e presente anche sui libri di scuola; l'obiettivo della macchina fotografica della scrittrice è puntato infatti su tutte quelle persone che la guerra non l'hanno fatta, ma che l'hanno subita, in particolare le donne, lasciate sole, dimenticate dalla Storia. E' proprio per questo, secondo me, che all'interno del libro sono presenti immagini vuote, cornici senza foto: i soggetti delle foto sono proprio queste donne, che non sono state in trincea, ma che hanno con coraggio sopportato sofferenze e dolori; esse, però, durante e nella memoria della guerra, sono figure sfumate, invisibili, appunto "fuori fuoco", e perciò impossibili da vedere. Perché la guerra la fanno gli uomini, ma la perdono le donne.

Marta Rigotti 3° D

I DIRITTI NEGATI

Quest'anno abbiamo letto alcuni libri. Non libri qualunque ma libri speciali, libri che dopo averli letti ti siedi e pensi a tutti quei bambini che non sono fortunati come noi e che ogni giorno soffrono.

E allora ti viene voglia di aiutarli, di andare a salvarli, ma resti seduto sapendo di non poter far niente di concreto per loro.

Penso che l'infanzia debba essere la parte più bella della nostra vita. È il nostro momento di libertà e di gioco. Noi dell'occidente abbiamo avuto un'infanzia serena, ne avevamo il diritto, ma non solo noi dovremmo averlo.

L'Unicef con la Convenzione sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza, riconosce ai bambini e agli adolescenti il diritto di crescere in un'atmosfera piena di amore, felicità, comprensione e in un ambiente familiare accogliente. Purtroppo ci sono bambini e bambine che non possono studiare, giocare, uscire di casa e che sono costretti a lavorare.

Leggendo ho scoperto che in Afghanistan da troppi anni ormai c'è la guerra. La protagonista di "**Sotto il burqa**", Parvana, è una bambina che vive in mezzo alle bombe. Un giorno sono arrivati nella sua città i Talebani e hanno deciso di distruggere la cultura, perché essa è l'arma più pericolosa e che temono di più, l'arma contro l'ignoranza.

Chiudono le scuole, non vogliono che le femmine sappiano leggere, portano via gli uomini colti, tra cui il padre di Parvana. La sua famiglia è disperata perché senza di lui non sanno come guadagnarsi da vivere. Vi domanderete: - Non possono uscire e andare a lavorare?-, no, non possono.

La famiglia è composta da sole donne, a parte il papà e il fratellino piccolo, e in Afghanistan le regole sono molto severe, le donne non possono lavorare, possono uscire solo se accompagnate da uomini.

La madre allora decise di travestire Parvana da maschio e di farla lavorare al mercato di Kabul.

Questa storia mi fa capire che non sempre la donna viene rispettata e amata come dovrebbe.

A proposito di donne, c'è una ragazza, ora una donna, che è diventata un simbolo di riscatto in difesa dei diritti:

Malala. Lei viveva nella valle dello Swat in Pakistan quando sono arrivati i Talebani. Nonostante avessero proibito a tutte le ragazze di andare a scuola, lei ci andava di nascosto insieme ad alcune sue compagne. Teneva anche un blog con la Bbc dove parlava delle cose che facevano i Talebani ogni giorno. Questi un giorno la scoprirono e le spararono. Si risvegliò a Birmingham dopo un lungo e difficile intervento alla testa. Dopo essere guarita ha ricominciato a lottare per la difesa dei diritti delle bambine all'istruzione.

Un'altra storia di bambini coraggiosi è quella di **Iqbal**, anche lui pakistano. Lui viene venduto a soli 4 anni a causa di un debito che la sua famiglia aveva. Comincia a lavorare in una fabbrica di tappeti come schiavo fino a che non riesce a scappare e a chiamare un giudice e dei poliziotti che arrestano il suo padrone e liberano i bambini. Iqbal viene aiutato da un'associazione che lo portò con sé anche in America dove gli venne consegnato il premio "Al bambino più coraggioso".

Purtroppo la sua vita durò poco perché il giorno di Pasqua venne ucciso dalla mafia dei tappeti.

Iqbal sognava di fare tutto ciò che noi bambini di occidente facciamo normalmente.

Poi c'è la storia di "**Viki che voleva andare a scuola**".

Viki con la madre e la sorellina intraprende un viaggio molto pericoloso dall'Albania per raggiungere il padre in Italia. Sono migranti clandestini, si sono dovuti affidare a criminali commercianti di uomini e, come tanta povera gente, sono costretti a salire su un barcone stracolmo di persone. Qui hanno rischiato la vita. Assistono a scene raccapriccianti: una ragazza viene persino buttata in mare pur sapendo che non sapeva nuotare e che sarebbe affogata sicuramente.

La gente è costretta a scappare dal paese di origine perché non ha scelta. Scappare sembra l'unica soluzione per sopravvivere alla guerra, alle violenze e per sperare in un futuro migliore.

Viky riesce a farcela, riabbraccia il suo papà ma non ha il permesso di soggiorno e quindi rischia ogni giorno di essere cacciato via dall'Italia. Lui e la sua famiglia sono "fantasmi".

Io, al contrario di Viki, quando vado a scuola o cammino per le strade non ho paura di essere scoperto o di essere arrestato, di essere mandato chissà dove. Lui invece cammina per le strade terrorizzato. Inoltre è costretto a vivere in una baracca, nella periferia di Milano, "uno scatolone" in mezzo all'acqua sporca, al fango e ai topi, senza elettricità. Il sogno di Viky è continuare a studiare, è di andare a scuola e di essere bravo come lo era in Albania. Ma il primo giorno di scuola a Milano è imbarazzante per lui: si sente "diverso", sbagliato, vorrebbe sparire, scappare e non crede di meritare di stare lì, in mezzo a ragazzi che non possono capirlo.

Non parla, non si apre con gli altri e, anche se qualche parola avrebbe potuto dirla, preferisce stare in silenzio aspettando che quel giorno finisse, per poter dimenticare tutto.

La sua storia è quella che mi ha colpito di più: non sapevo come fosse fatta la periferia delle grandi città e non avrei potuto mai immaginare come è costretto a viaggiare un clandestino e quali e quanti ostacoli si devono affrontare per arrivare in Europa.

L'ultima storia che abbiamo letto è quella dei bambini africani che invece di andare a scuola sono costretti, per guadagnare qualche soldo, a lavorare nella fabbrica di scarpe e palloni di un grande marchio sportivo: "La scuola o la scarpa".

È una storia ambientata in un villaggio dove "non c'è niente", c'è pochissimo cibo e non piove mai. Dove si muore per disidratazione, per infezioni che qui in occidente vengono curate con facilità ma che laggiù portano spesso alla morte.

Qui non c'è il diritto all'istruzione, nè quello alla salute, nè al gioco.

Qui i diritti vengono negati.

Alicia Bermejo, Olga Canonaco, Anna Mastrocola, Giulia Tassa ed Elena Trani 1° A

IL BENE E IL MALE

Se combino qualcosa che reputo buono e me ne vanto con gli amici, sono un vanitoso. Ma se combino qualcosa di orribile, mi riprendo con il telefonino mentre lo faccio, e poi sparo il filmato in Internet affinché tutti ammirino la mia malvagità, che cosa sono?

Un avvenimento che ci fa riflettere su questi comportamenti è ciò che successo a Manduria, a Taranto, dove una banda di adolescenti annoiati ha bullizzato, rapinato e picchiato fino ad ucciderlo, un anziano disabile fragile e indifeso, un “diverso”; tutto questo filmandosi.

I protagonisti di queste vicende sono sempre giovanissimi. Prendiamo i due ragazzi poco più che ventenni di Casapound che hanno abusato di una donna in un pub di Viterbo. Perché i due violentatori si sono ripresi? E come fanno a dichiararsi innocenti, quando sono stati loro stessi a riprendere i loro crimini?

Questi video possono solo dimostrare la necessità di mostrarsi i più forti, superiori alle persone considerate più fragili.

Questi ragazzi non sanno distinguere il bene dal male, sembrano non sapere che ogni azione ha un risultato e non collegano causa ed effetto, l'unico valore percepito è l'esibizione della forza.

Altrettanto colpevole è chi guarda senza agire e dà atto a quella che viene chiamata omertà.

La stessa situazione la ritroviamo nel nazifascismo quando coloro che venivano considerati “diversi” e quindi inferiori, venivano discriminati e perseguitati. Ciò accadde perché la gente, in una situazione di governo inesistente, aveva come riferimento l'unica persona autoritaria che ha preso in mano la situazione, Hitler.

Qui abbiamo un'altra dimostrazione del fatto che la storia si ripete e che le persone, spesso, purtroppo, non imparano dai propri errori.

L'assenza di rispetto e le pratiche crudeli esistono già quando si è piccoli. È proprio in quel momento che deve esserci qualcuno capace di aiutarci a imparare cosa sia la compassione, il rispetto e il disgusto, cose che non sempre sono innate ma che si acquisiscono grazie all'esempio degli adulti e della scuola anche con rimproveri e punizioni.

Bisogna insegnare il rispetto delle regole e far capire l'esistenza di limiti e che tra il “permesso” e il “vietato” esiste una netta separazione.

Perché essere adulti consapevoli significa saper convivere con i limiti.

Giulia Balbo, Emanuela Bussi, Giulia Dal Cin, Giorgia De Fiore, Gaia Gugliemi, Maria Miccoli, Giulia Ricci, Giulia Piperno 3° A

I PROGETTI DELLA SCUOLA ...

GIOCHI SPORTIVI STUDENTESCHI: LA MIA ESPERIENZA

Le corse tra scuole erano un'esperienza del tutto sconosciuta fino allo scorso anno per me. Di solito, qualche giorno prima della gara, inizio a preoccuparmi della prestazione e del ritmo da tenere durante la corsa.

La sera prima, dato che non riesco mai ad addormentarmi, prima di un evento abbastanza coinvolgente, bevo un bicchiere di latte caldo con dentro sciolto il miele.

Durante quei dieci minuti che precedono il sonno, mi pongo la solita domanda: “E se domani trovassi qualcuno più veloce di me?”

La mattina a colazione, prima di recarmi a scuola, è mia abitudine prendere due biscotti integrali e un bicchiere giallo di succo “Ace”, Per scaramanzia, di solito, indosso sempre la maglietta celeste della “Nike” e un paio di pantaloncini della “Roma” e per completare il rito mattutino, durante il tragitto da casa a scuola, ascolto sempre la mia playlist composta da sei canzoni con un'andatura adatta per la corsa.

Tante volte la concentrazione è talmente alta che non riesco a sentire le parole del brano, ma sento solo il ritmo. Per fortuna c'è il professor Canè, che ridendo e scherzando riesce sempre a sciogliere la tensione.

Quando mi trovo sulla linea di partenza tutto tace all'improvviso in attesa dello sparo che dà inizio alla corsa.

Mentre corro, i sensi mi si sviluppano in modo impressionante; riesco a sentire le grida degli spettatori che incitano i vari ragazzi, riesco a vedere l'ombra del corridore che mi sta dietro, mentre l'aria mi sfiora delicatamente le mani e le gambe cominciano a bruciare per la stanchezza.

L'unico grande sollievo è quello di arrivare al traguardo ed essere accolti con un biscottino e un bicchiere di chionotto.

Durante tutte le corse a cui ho potuto partecipare, ho avuto la possibilità di conoscere nuovi ragazzi con cui ho fatto amicizia.

Spero di poter partecipare anche il prossimo anno.

Issa Guglielmelli 2° A

GIALLO A CLASSI APERTE

Nell'ambito dell'attività di classi aperte, per la disciplina di italiano, le classi 2° A e 2° D hanno lavorato sul genere del "Racconto Giallo". Al termine di un percorso, divisi a gruppi, abbiamo scritto alcuni racconti gialli. Eccone uno:

ASSASSINIO A CASA DI FRANCESCO

Eravamo ad una festa e sentimmo provenire dei rumori dal salotto, non avremmo mai potuto immaginare che Francesco fosse morto.

Quella sera, ci aveva invitato a casa sua per fare una piccola festa con pochi amici, avevamo preso da mangiare, da bere, e tutto il necessario per divertirsi.

Mentre stavamo vedendo un film, Francesco si allontanò per bere e io e Vittorio andammo a fare una telefonata. Non avevamo neanche messo piede fuori casa che sentimmo un urlo provenire dal salotto. Andammo a vedere e trovammo Francesco disteso per terra morto.

Chiamammo subito la polizia, che arrivò insieme all'auto che avrebbe portato il corpo all'obitorio.

Una settimana dopo l'autopsia, ci fu il funerale di Francesco, dove erano presenti i parenti e tutti gli invitati alla festa.

Durante la messa, c'era gente che piangeva e si disperava, altra invece non era per niente sconvolta. Guardandomi attorno notai che la moglie Maria, la donna delle pulizie Anna e i vicini Giuseppe e Valeria, non erano affatto dispiaciuti. Mentre la madre, il padre e i vicini Carlo e Franca piangevano disperati.

Subito dopo il funerale, iniziarono le indagini per scoprire come Francesco fosse stato ucciso con il veleno.

Per prima cosa, dopo aver scoperto con cosa fu ucciso, si ispezionò nuovamente il salotto e si riuscì a scoprire il bicchiere che conteneva il veleno; il bicchiere quindi, fu subito mandato in laboratorio per farlo esaminare.

I risultati diedero come indizio principale il fatto che il veleno con cui era stato ucciso Francesco fosse il cianuro, però non notarono impronte diverse da quelle della vittima.

Scoperto il veleno, si andò a controllare il cassonetto della spazzatura per scoprire se l'assassino, prima di scappare, magari avesse buttato la bottiglia del veleno. Mandarono una squadra di poliziotti per esaminare i bidoni del quartiere. Non trovarono niente fino ad arrivare all'ultimo bidone, dove trovarono la bottiglia del veleno e uno scontrino di un supermercato isolato e poco conosciuto.

Mentre esaminavano la bottiglia, si andò a cercare il supermercato incriminato indicato dallo scontrino.

Trovato il luogo, come prima cosa chiesero di esaminare le videocamere di sicurezza, dalle quali emerse che una donna, il giorno dell'assassinio, aveva comprato del veleno, lo stesso con cui venne ucciso Francesco.

Dall'esame delle immagini delle videocamere, emersero come sospette la moglie e la donna delle pulizie, ma le immagini che vennero ricavate e le impronte digitali ottenute dall'esame della bottiglia, riconducevano ad una sola persona, ad una sola figura, ad un solo tipo di statura, di delicatezza nel fare le cose e di tipo di vestire: erano le caratteristiche della donna con cui non aveva un buon rapporto Francesco, quella con cui aveva problemi e lo aveva minacciato per motivi economici. Era stata lei.

PON CITTADINANZA EUROPEA



Ciao Ragazzi! Quest'anno la nostra classe ha avuto l'opportunità di partecipare al progetto: "PON: La Cittadinanza Europea" che ci ha permesso di conoscere in modo più approfondito l'Europa. I

primi giorni abbiamo lavorato con Manuela, una delle due esperte

che ci ha guidato in questa fantastica esperienza, ed abbiamo testato le nostre conoscenze sull'Unione Europea tramite dei giochi come: il gioco delle capitali, delle bandiere, la linea del tempo e il cruciverba. Queste attività le abbiamo proposte anche ai nostri genitori il giorno della festa dell'Unione Europea, il 9 maggio, quando abbiamo organizzato un'attività e spiegato agli ospiti cosa avevamo fatto ed imparato finora tramite il PON. Dopo poche lezioni è arrivata un'altra esperta, Barbara, con lei ci siamo divisi in quattro gruppi parlamentari: il Gruppo per la Tradizione, il Gruppo per l'Ecologia, Il Gruppo per la Libertà e il Gruppo per la Solidarietà. Ogni gruppo aveva il compito di fare un cartellone sulla base della sua caratteristica principale. Abbiamo inoltre simulato il Parlamento europeo, dividendoci in due gruppi e discutendo sull'utilizzo dell'acqua potabile e sull'utilizzo di microchip, facendo un vero e proprio dibattito. Tramite il PON abbiamo imparato a stare ed a lavorare in gruppo, a confrontarci con gli altri e ad essere cittadini europei migliori; il PON è stata un'esperienza fantastica e ci ha aiutato a capire meglio molte cose del posto in cui viviamo!



Beatrice Cencioni e Nicolò D'Angelantonio 2° B

LE DONNE DEL FUTURO

Il 3 aprile eccoci insieme ad alcune professoressa in una sede importante ovvero la Presidenza del Consiglio dei Ministri; a fare cosa? A partecipare ad un'iniziativa in ambito scientifico, dedicata al progetto S.T.E.M (Science Technology Engineering Mathematics) che offre alle donne, ma specialmente alle ragazze, l'occasione di conoscere il mondo delle scienze. E oggi siamo qui dunque per incontrare delle donne che hanno fatto la differenza nella storia della scienza. Vi siete mai chiesti perché solo uomini hanno fatto la "differenza"? Perché le persone che ricordiamo sono quasi sempre uomini? Non ci credete? Vi rinfreschiamo la memoria: Pitagora, Galileo Galilei, Einstein... In passato le donne che dimostravano di essere pari all'uomo nelle scienze venivano accusate di stregoneria e condannate alla morte. Prima ancora le donne erano utili solo per lavori domestici, servitù e, cosa più importante, per badare ai figli mentre gli uomini andavano in guerra. Oggi invece la situazione è cambiata: le donne sono finalmente considerate in molti paesi come figure di valore pari all'uomo e quindi possono studiare, comprendere e lavorare. L'uomo e la donna si completano a vicenda: le donne hanno qualità che l'uomo non ha e viceversa ma questo non impedisce di raggiungere gli stessi obiettivi. Ad esempio, tra i discorsi migliori che abbiamo l'occasione di ascoltare c'è quello di una donna scienziata che non ha sprecato un minuto della sua vita; ci dice anche che se lei dovesse rinascere, rinascerebbe donna e ingegnere! Questa donna si chiama Amalia Ercoli Finzi, una scienziata e ingegnere aereo spaziale, docente al Politecnico di Milano nonché consulente NASA, ASI ed ESA. Pensate che ha guidato la Missione Europea Rosetta sulla cometa 67P. Che fortuna per noi essere qui a rappresentare la scuola insieme alla nostra preside Loredana Teodoro; la nostra compagna Claudia Petkov si lancia con entusiasmo in un bellissimo discorso sulla parità di genere e l'evoluzione della mente umana. Sono presenti nella sala anche due classi del Liceo Scientifico Statale Vito Volterra (secondo e quinto), una quarta elementare e, per la nostra prima media, noi: Emma Forte, Clara Azzarello e Barba Valeria. Da questa esperienza abbiamo appreso che le opportunità offerte a uomini e donne devono essere uguali, anche se a volte così non accade, e siamo sempre più convinte che il cervello delle donne sia pari a quello dell'uomo (certe volte anche superiore...) e quindi tutti devono avere il diritto di evolversi partecipando a nuovi progetti e inventando nuovi sistemi e tecnologie per fare "nuovi passi" nel mondo delle scienze. Siamo grate alle scienziate presenti di averci dato la possibilità di fare domande per capire meglio ciò che spiegavano; ci ha incuriosito inoltre sapere della loro vita e come riescano a conciliare la famiglia con il lavoro, dei motivi per cui hanno scelto questo percorso di studi e come hanno fatto a sopportare le diverse disuguaglianze di genere. Ringraziamo davvero tutte le donne che si sono affermate in ambito scientifico di averci dato questa enorme opportunità per poter entrare nel loro mondo e comprenderlo meglio. Ci hanno insegnato un valore molto importante che porteremo con noi per tutta la vita: ovvero la parità di generi che è, tra l'altro, uno degli obiettivi presenti nell'agenda 2030. Non ci scorderemo mai di questo evento molto speciale e lo conserveremo come un ricordo a noi molto prezioso. Chissà, magari anche noi, fra qualche anno sceglieremo di specializzarci in materie scientifiche come ingegneria aereo spaziale, ingegneria bio-medica, ingegneria robotica ecc

Clara Azzarello, Valeria Barba, Emma Forte, Claudia Petkov 1° C



PROGETTO ERASMUS PLUS

Sono stato lì, con le spalle al muro, senza ricordare cosa dire e cosa fare. Mi ero preparato a lungo per quel momento, da quando la Prof. ci aveva comunicato che avremmo dovuto presentare la scuola ai ragazzi spagnoli; in quell'arco di tempo avevamo affrontato concorsi e prove di spettacolo, preparato cartelloni, disegni...ma ero lì e avevo dimenticato tutto: parole, frasi, mesi di spagnolo buttati via. E dire che il giorno prima mi sentivo Jacopo l'indomito. Fortunatamente avevo accanto Daniele, di madre lingua spagnola, e insieme abbiamo mostrato la nostra scuola, la palestra, le aule, la biblioteca e poi la nostra città. Sono stati i tre giorni più meravigliosi della mia vita. Un'esperienza unica che non ritornerà facilmente. Per questo ringrazio il Parlamento europeo che ha ideato il progetto Erasmus plus, la scuola per averlo accettato, i genitori che ci hanno accompagnato insieme alle professoressa e gli amici spagnoli che resteranno per sempre nel mio cuore.

Jacopo Ziggotti 2° C

Un'esperienza così bella come quella vissuta con la mia classe non capita a tutti. L'Erasmus è un progetto divertente e entusiasmante che ha divertito tutti: abbiamo riso e scherzato e non ci siamo annoiati nemmeno un secondo, né un minuto, né un'ora. Certo, dopo aver camminato per Roma con i ragazzi spagnoli eravamo stanchi, con le gambe distrutte e gli occhi chiusi per il sonno. Per le prove dello spettacolo poi siamo tornati a casa alle sette con lo stomaco che brontolava per la fame e sembrava che fossimo usciti da una battaglia, ma è stata un'esperienza bellissima attraverso la quale alcuni tra noi hanno capito che se ci si aiuta e ci si impegna, viene fuori qualcosa di meraviglioso. E' stato molto difficile durante le prove davanti a tutti capire i movimenti da fare e essere veloci per non perdere il ritmo, ma molto più difficile è stato superare la vergogna del palco cioè andare lì al centro e parlare senza mangiarsi le parole. Tutti però ci siamo riusciti, senza nessun dubbio e senza nessun'ansia, anche se dietro le quinte avevamo il cuore che batteva a mille. Noi della 2C avevamo come tema "la donna": avevamo da presentare delle parole contro la violenza di genere e poi da creare una ragnatela con dei fili di lana. Tutto è andato benissimo ed è stata una cosa incredibile

Rachele Villoresi 2° C

L'Erasmus è un'esperienza che a mio parere dovrebbero provare tutti ma che sfortunatamente capita a pochi; è proprio per questo che mi ritengo così fortunata e così felice. L'Erasmus è un gemellaggio tra paesi, nel nostro caso tra Spagna e Italia, attraverso TWinspace (una piattaforma digitale) che ti permette di comunicare con ragazzi di altri Paesi o, vincendo un concorso, di viaggiare. Quest'anno alcuni studenti spagnoli sono venuti qui a Roma e chissà che l'anno prossimo non riesca io ad andare in Spagna. Beh, è tutto da scoprire!!!

Maria Elena Vergara Caffarelli 2° C

-Hola -- Hola, como estas? - - Bien !-Ecco, il mio repertorio di spagnolo, poteva finire qui. Avrei dovuto accompagnare sette ragazzi spagnoli a fare il giro della scuola e già avevo esaurito tutti i vocaboli. Mi ero preparata un foglio con delle domande, ma aprirlo davanti a loro mi sembrava davvero imbarazzante. Accanto a me c'era Marta che, come me, continuava a sorridere aspettando che fossero loro a parlare per primi anche se avevo già pronto il mio - no entiendo bien, puedes repetir? - senza sapere neanche se fosse corretto o meno. Mi sentivo comunque fortunata ad essere lì con la mia amica Marta e il compito di mostrare in soli 30 minuti la scuola ai visitatori spagnoli...l'inizio è stato un disastro: siamo rimasti chiusi fuori nel cortile, senza giacca, a maniche corte e con -3° di temperatura cercando di non farlo notare agli ospiti che per fortuna erano troppo impegnati a fotografare; la merenda è stata interrotta da un tale Fernando che doveva per forza festeggiare il compleanno proprio giorno e proprio quel momento; per lui ho cantato tanti auguri in spagnolo senza accorgermi che intanto il MIO dolce era stato ripulito da altri e che mi erano rimasto solo un biscotto, semplice, secco e duro come la pietra. Un disastro !!!Eppure la settimana è stata molto più bella di quanto potessi immaginare: siamo diventati amici e quando son dovuti ripartire eravamo tutti tristissimi. E' stata davvero un'esperienza fantastica!!

Alice di Legge 2° C

¡DÉJAME PENSAR!

Proyecto Erasmus + "Déjame pensar".

12-14 de marzo 2019

movilidad a Italia de los socios españoles del IES Diego Tortosa

"El doce de marzo nosotros - los ganadores de los concursos Erasmus y los participantes del PON de lenguas extranjeras - hemos paseado juntos con los alumnos españoles por el casco antiguo de Roma"....
"Hemos visitado muchos lugares de la historia de las mujeres: el primer edificio que hemos visitado es la casa internacional de las mujeres que antes era una cárcel femenina"... "Luego hemos visitado algunos lugares, como Villa Farnesina, relacionados con mujeres que se han destacado en la historia de nuestro país como Francesca Ordeaschi, Santa Agata, Ulpia Severina, Olimpia Gistiniani, Santa Caterina di Siena entre otras. Esta experiencia ha sido muy divertida e interesante".

“El día después, hemos ido con los españoles al Parlamento Europeo en Roma para hablar de la situación de las mujeres en Europa y de sus derechos. Hemos trabajado en grupos y hemos escrito unas frases sobre la amistad, el amor, la solidaridad.... Luego nos han hablado de las diferencias para las mujeres entre Italia y España y de los trabajos que suelen hacer. Nos ha gustado muchísimo saber de más de los derechos de las mujeres y sobretodo hablar con los españoles y aprender más español y sobreellos”.



Actividad colaborativa "Abbi cura di me": los alumnos divididos por grupos han tenido que crear frases sobre el cuidado de los demás

Añadir elemento

"Abbi cura di me"

Las sonrisa de un amigo vale mil curas



"Abbi cura di me"

Querer a alguien significa hacerlo a pesar de su diversidad



"Abbi cura di me"

Los pequeños detalles pueden llegar a ser una gran ayuda, si todos contribuimos



"Abbi cura di me"

El amora es darle a la otra persona alas para volar



"Abbi cura di me"

El amor, cuando dos personas se cuidan , es bueno; sin embargo el control obsesivo, es malo.



"Abbi cura di me"

Cuidar de una persona significa preocuparse por su bien y estar cerca, apoyando y respetándola



"Abbi cura di me"

El respeto es más importante que un te quiero



"Abbi cura di me"

Debemos respetar a las personas independientemente de su sexo, orientación sexual o color de piel



"Abbi cura di me"

En un mundo en el que tantas personas viven, hay que estar orgulloso de ser diferente



"Abbi cura di me"

Hay que volar entre las montañas y el mar, e ir juntos libremente a donde queramos





El último día de 16:30 a 19:00 hemos ensayado todos juntos. El día del espectáculo ha sido muy bonito. Preparar un espectáculo con otras clases y especialmente con los chicos españoles nos ha emocionado mucho. Durante estos tres días hemos trabajado mucho para preparar las coreografías. Todos estábamos muy ansiosos antes de empezar pero al final ha ido todo muy bien. Lo que más nos ha gustado ha sido la performance con los chicos españoles. Al final hemos estado muy felices porque hemos recibido mucho aplausos y felicitaciones tanto de los profes como el público.



Trabajo realizado por los alumnos de las clases 2G - 2I

ERASMUS PLUS ... IN INGLESE

INTRODUCTION

This year our class, together with the 2C and the 2I, is undertaking a path of cultural exchange, so Spanish and Italian boys and girls have to travel to visit each other and to develop different topics. This project is called "Déjame Pensar", this is centred on the female figure and her rights. This activity began in the 2018 and will finish in the 2020.

The Spanish boys and girls have been the first to travel, they stayed in Italy for three unforgettable days, together we visited interesting places in Rome and organized a show in a theatre!

Eleonora Ciavela, Giulio Ferrazza 2° G

TUESDAY

In the 11th of march, we, the winners of the competitions and the Pon's students had the honor to visit Rome with the spanish students.

We visited interesting places and learned about important women. We learned the stories about some women that suffered during their life, they were forced and obliged to marry someone they didn't love. One of them was St. Agata, she was tortured by the proconsul of Sicily and before her death they cut her breast.

Another well know woman was Olimpia Giustiniani, who was obliged to marry someone at the age of 12 by her grandmother. There werw also some women that demonstrated their immense braveness, power and left their sign in the history. One of them was Ulpia Severina, the roman empress and the wife of the emperor Aureliano.

Francesca Ordeaschi, wife of Agostino Chigi, has maintained business with the International House of Women, wich at first used to be a female jail but now this building host them, give them food and a place to sleep.

An important artist we knew was Caravaggio. We learned that he drew important people (Jesus, the Virgin Mary etc) as common citizen. In one of his paint "The death of the Virgin", Mary was inspired by a death prostitute that drowned in a river. We can notice this because the Virgin's stomach is a bit bigger than usual because it was filled with water.

This experience was great interesting.

Josh Iglesia, Martina Mimi, Stefano Zambotti 2° G

CARTA DE DESPEDIDA DE LOS ALUMNOS ESPAÑOLES DEL IES DIEGO TORTOSA

"Todos los alumnos y profesores españoles te queremos agradecer a ti y a tus alumnos y a todos los que han colaborado, la experiencia, el aprendizaje, el descubrimiento, la concienciación que ha supuesto para todos nosotros estos días vividos. Grazie per tutto".

Felipe, Beatriz, Lorena, Manuel, María, Carmen , María, Lucía, Inés, Ana, Carmen, José, Ginés, Miguel, Jonathan, Julia, Alfonso, Wissal, Donia, Alvaro, Inés, Laura

